

Rassegna Stampa

da Mercoledì 9 dicembre 2020 a Giovedì 10 dicembre 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
6	Il Sole 24 Ore	10/12/2020	INFRASTRUTTURE, DAL RECOVERY PLAN NIENTE RISORSE AGGIUNTIVE NEL 2021-23 (G.Santilli)	4
1	Il Sole 24 Ore	08/12/2020	CON 23 MILIARDI SI ACCELERA E VIENE FINITA L'ALTA VELOCITA' (G.Santilli)	6
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
31	Il Sole 24 Ore	10/12/2020	IN CENTRO STORICO RISTRUTTURAZIONI CON PERMESSO DI COSTRUIRE (G.Saporito)	7
1	Il Sole 24 Ore	08/12/2020	SPINTA BIPARTISAN PER IL SUPERBONUS FINO A 40 MILIARDI (C.Fotina/M.Mo.)	8
6	Il Sole 24 Ore	10/12/2020	BULIMIA NORMATIVA E PROGETTI DEBOLI I FRENI ALLE OPERE (M.Salerno)	10
Rubrica Imprese				
1	Corriere della Sera	09/12/2020	MOSE NON VIENE ALZATO VENEZIA TORNA SOTT'ACQUA (F.Bottazzo)	11
27	Corriere della Sera	09/12/2020	Int. a G.Zucchetta: "SISTEMA RIVEDIBILE MA PRIMA SERVIREBBE CAPIRE CHI COMANDA" (M.Spampani)	14
27	Italia Oggi	05/12/2020	ACCUSA INFONDATA: E' MOBBING (D.Alberici)	15
Rubrica Innovazione e Ricerca				
33	Corriere della Sera	10/12/2020	QUESTA INTELLIGENZA E' POCO ARTIFICIALE (D.Taino)	16
Rubrica Lavoro				
35	Italia Oggi	09/12/2020	ABILITAZIONI PROFESSIONALI ANCORA FERME	17
35	Italia Oggi	09/12/2020	REVISORI LEGALI, DAGLI ORDINI NESSUNA EQUIPOLLENZA (M.Damiani)	18
33	Italia Oggi	08/12/2020	PSICOLOGI, IN PENSIONE 3/4 DELL'EXTRA RENDIMENTO (S.D'alessio)	19
Rubrica Economia				
31	Italia Oggi	05/12/2020	IL PARERE DEI REVISORI SUI BILANCI	20
31	Italia Oggi	05/12/2020	TARI 2021, TARIFFE AL 30 APRILE (F.Cerisano)	21
3	Il Sole 24 Ore	10/12/2020	RESTA IL NODO DELLA PRIVACY DI UNA APP MOLTO INVASIVA (A.Galimberti)	22
16	Il Sole 24 Ore	10/12/2020	INVITALIA ALLA FIRMA PER L'EX ILVA (D.Palmiotti)	23
1+11	Il Sole 24 Ore	09/12/2020	PETROLIO, IN ITALIA ESTRAZIONI RECORD TRAINATE DALLA BASILICATA (L.Ierace)	24
1	Il Sole 24 Ore	08/12/2020	LA RIFORMA DEL MES NON E' PERFETTA, MA SERVE ALL'ITALIA (L.Codogno/G.Galli)	26
1	Il Sole 24 Ore	08/12/2020	AGEVOLAZIONI PROGETTI E LAVORI PER IL 110%: LE VERIFICHE IN QUATTRO PASSAGGI (L.Rollino)	28
15	Il Sole 24 Ore	08/12/2020	SUPERBONUS 110%, IN SICILIA CANTIERI PER 200 MILIONI (N.Amadore)	30
22	Il Sole 24 Ore	09/12/2020	INDIVIDUALISMO, PERCHE' RIVEDERE LE PRIORITA' (S.Carrubba)	32
30	Il Sole 24 Ore	09/12/2020	CESSIONE DEL CREDITO DELL'110%, LA SOLUZIONE DELL'ASSEMBLEA (G.Bisso/S.Fossati)	33
30	Il Sole 24 Ore	09/12/2020	ECOBONUS, MODIFICHE ALL'ENEA SINO DOMENICA 13	34
1	Italia Oggi	09/12/2020	LA RIFORMA MA MES TOGLIE IL CONTROLLO DELL'ECONOMIA UE ALLA COMMISSIONE PER DARLO AL FALCO T	35
1	Italia Oggi	09/12/2020	PROROGARE IL SUPERBONUS COSTERA' PIU' DI 40 MILIARDI (M.Damiani)	36
1	Italia Oggi	05/12/2020	SUPERBONUS PER ACQUISTI DI CASE IN ZONE SISMICHE CON PASSAGGIO A CLASSI DI RISCHIO INFERIORI (F.Poggiani)	38

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Mobilità e Trasporti				
33	Italia Oggi	10/12/2020	<i>ENTRO 30 ANNI SOLO TRASPORTI GREEN IN 10 RADDOPPIANO CICLABILI E TAV</i>	39
Rubrica Università e formazione				
19	Italia Oggi	10/12/2020	<i>INTESA SOSTIENE LE STUDENTESSE STEM AL SUD</i>	40
36	Corriere della Sera	09/12/2020	<i>LE RISPOSTE DELL'UNIVERSITA' AL TEMPO DELL'INCERTEZZA (M.Cartabia)</i>	41
Rubrica Professionisti				
34	Italia Oggi	10/12/2020	<i>MALATTIA PROFESSIONISTI, CORSIA RAPIDA PER IL DDL (S.D'alessio)</i>	42
33	Italia Oggi	05/12/2020	<i>L'AQUILA, PROFESSIONISTI CON COMPENSI DIMEZZATI</i>	43
Rubrica Estero				
1	Italia Oggi	10/12/2020	<i>L'EUROPA DEI FRUGALI ADESSO ALZA IL TIRO SUL LEGAME TRA LE BANCHE E I TITOLI DI STATO (T.Oldani)</i>	44
Rubrica Fisco				
33	Il Sole 24 Ore	10/12/2020	<i>IN CONDOMINIO IL 110% E' SCOMPUTABILE (G.Latour)</i>	45
1	Il Sole 24 Ore	10/12/2020	<i>BED&BREAKFAST GESTITO IN CASA: SUPERBONUS SU META' DELLE SPESE (S.Fossati)</i>	46
1	Italia Oggi	10/12/2020	<i>PER I LAVOR ESEGUITI I DA B&B SUPERBONUS RIDOTTO AL 50% (G.Provino)</i>	47

Infrastrutture, dal Recovery Plan niente risorse aggiuntive nel 2021-23

Grandi opere. Ai lavori ferroviari e stradali strategici già in corso di realizzazione saranno destinati prestiti Ue sostitutivi di 21 miliardi nazionali stanziati. Entro il 2026 le risorse liberate dovrebbero finanziare altri cantieri

Giorgio Santilli

È una mezza bomba in tema di finanziamento delle grandi opere infrastrutturali quella esplosa ieri alle ore 13,30 in chiusura del seminario organizzato da Confindustria, Ance, Luiss e Conferenza delle Regioni sul tema del blocco delle opere pubbliche. La ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, ha infatti confermato quello che già risultava da una interpretazione delle bozze del Recovery Plan e che nelle ultime ore circolava con molta insistenza fra gli addetti ai lavori: l'ingresso delle grandi opere strategiche già in corso di realizzazione (Av Napoli-Bari, Terzo valico, Brescia-Padova, Catania-Messina-Palermo solo per fare alcuni esempi) nel piano che il governo dovrebbe presentare a Bruxelles equivale a dire che per i cantieri i 23,6 miliardi di fondi europei sono in gran parte sostitutivi - e non aggiuntivi - di quelli già esistenti nazionali.

De Micheli conferma, ma aggiunge alcune informazioni che danno un quadro solo parzialmente diverso. «I fondi del Recovery Plan - dice De Micheli - saranno sostitutivi e non aggiuntivi nel primo triennio perché serviranno a sostituire debito già esistente con un debito che ha un costo più basso. I fondi saranno aggiuntivi, invece, nella fase pluriennale». Questo dovrebbe significare che i fondi saranno aggiuntivi nel secondo triennio (dal 2024 al 2026) dell'orizzonte temporale del Recovery Plan, che, come è noto, impone la spesa di tutti i fondi entro il 2026. E che potrebbero risultare tutti aggiuntivi a fine periodo, se i fondi nazionali "liberati" dal sopraggiunto Recovery Fund resteranno a finanziare opere pubbliche e non finiranno a finanziare altre poste di investimento (privato o pubblico) o addirittura spesa corrente. Una garanzia più politica che formale perché questo genere di impegni e destinazione di risorse nazionali "liberate" potrà essere formalizzato in

via definitiva solo con le leggi di bilancio dei prossimi anni. E comunque con le leggi di bilancio potrebbe sempre essere destinate altrove.

Stando alle parole di De Micheli, alle infrastrutture dovrebbero essere destinate, almeno nel primo triennio, prevalentemente i prestiti del Recovery Fund (che per l'Italia valgono 126 miliardi) e non le sovvenzioni a fondo perduto.

«Le sovvenzioni del Rrf (65,5 mld.) - ricorda la bozza del Recovery Plan a pagina 103 - saranno prevalentemente utilizzate per il finanziamento di investimenti additivi rispetto all'evoluzione prevista degli investimenti pubblici a legislazione vigente (tendenziale) e per il sostegno agli investimenti privati. Per i prestiti si ipotizza che una quota venga utilizzata per iniziative additive (40 mld.) e che la restante parte venga utilizzata per il finanziamento di investimenti e di altre misure che sarebbero altrimenti state supportate da risorse nazionali». Proprio quest'ultimo sembra il caso delle grandi opere strategiche in corso.

La configurazione del Pnrr illustrata dal documento, inoltre, «ipotizza che circa il 60% dei fondi NGEU additivi sia destinato al finanziamento di investimenti pubblici, ossia, spese in conto capitale a carico delle amministrazioni pubbliche. La parte rimanente verrebbe destinata principalmente a incentivi alle imprese e riduzione dei contributi fiscali sul lavoro, e in misura limitata a spesa pubblica corrente e trasferimenti alle famiglie».

È ancora presto, quindi, per dire quale sarà l'assetto definitivo della distribuzione dei fondi del Recovery. Si può però aggiungere, in attesa di avere cifre ufficiali e anche un elenco stabile dei progetti infrastrutturali finanziati con RP, che l'investimento ancora mancante nelle grandi opere strategiche ferroviarie e stradali in corso di realizzazione ammonta a circa 21 miliardi. Se questo conto fosse conferma-

to, l'effetto sostituzione nella prima fase sarebbe pressoché totale, considerando che alle infrastrutture ferroviarie e stradali la bozza di Recovery Plan nazionale destina per ora 23,6 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La ricerca Luiss. Bernardo Giorgio Mattarella, ordinario di diritto amministrativo alla Luiss, ha presentato una ricerca svolta dalla stessa Università. Si tratta di un'indagine presso stazioni appaltanti e operatori economici sulle cause di blocco delle opere pubbliche

40mila

LE STAZIONI APPALTANTI

Il governo, una volta ultimato il lavoro sul Recovery, intende andare avanti sulla qualificazione delle stazioni appaltanti



Ministra delle Infrastrutture.
Paola De Micheli

LE CIFRE IN GIOCO

23,6 miliardi

Le risorse nel Pnrr

Quelle del Piano di ripresa e resilienza dell'Italia alla voce Alta velocità manutenzione stradale 4.0, nell'ambito della missione Infrastrutture per una mobilità sostenibile. Fondi che in gran parte sono sostituiti e non aggiuntivi di quelli esistenti nazionali

21 miliardi

La dote mancante

L'ammontare dell'investimento ancora mancante per il completamento delle grandi opere strategiche ferroviarie e stradali in corso di realizzazione

**INFRASTRUTTURE**

Con 23 miliardi
si accelera e viene
finita l'Alta velocità

Giorgio Santilli — a pag. 2

INFRASTRUTTURE

Cantieri, spinta dalle opere in corso Piano acqua, grandi gestori al Sud

A ferrovie e strade vanno
23 miliardi, 9,1 miliardi
a risorse idriche e dissesto

Giorgio Santilli

Per le infrastrutture di mobilità - soprattutto cantieri Rfi e Anas - i 23,6 miliardi previsti dalle bozze di Recovery Plan sono una buona dote, in linea con le attese dell'ultimo mese del ministero delle Infrastrutture. Soprattutto considerando che arrivano a 42-43 miliardi se si aggiungono 4,1 miliardi per la intermodalità e la logistica integrata compresi nello stesso capitolo infrastrutture e le risorse sparse in altri capitoli per la casa (coesione sociale), il piano strutture idriche (green) e mobilità sostenibile (ancora green).

Ma la novità dell'ultimo mese è che nel piano infrastrutturale da finanziare con i fondi europei entrano opere in corso di realizzazione. In questo modo, il piano potrà avere un suo profilo organico e al tempo stesso stare nei rigidi parametri posti dalla Ue che prevedono tre anni per impegnare le risorse (entro il 2023) e sei anni per spenderle (entro il 2026). Obiettivi irrealizzabili se si fossero considerate soltanto le nuove opere pure ricom-

prese nel programma «Italia veloce», considerando i tempi per progettare e avviare nuove infrastrutture. Facendo spazio a una sorta di piano turbo di velocizzazione dei cantieri già aperti sulla rete Alta velocità e su quella dei corridoi europei si pone l'obiettivo strategico (apprezzato a Bruxelles) di avere comunque entro il 2026 un'Italia ferroviaria più avanzata con una rete che vedrebbe funzionanti (in tutto o in gran parte) opere come la Napoli-Bari, la Catania-Palermo-Messina, il Terzo Valico Genova-Milano, il Brennero, la Fortezza-Verona, l'asse est ovest Brescia-Verona-Padova.

L'altro obiettivo - anch'esso condiviso con Bruxelles - è quello di avviare e completare per lotti funzionali entro il 2026 alcune nuove opere di collegamento della rete Av con il Sud come la Salerno-Reggio Calabria. In questo caso lo scenario di riferimento per completare le opere e dare i nuovi servizi ai cittadini è il 2030.

Questo programma beneficia del fatto che si tratta di opere già largamente istruite a Bruxelles, in alcuni casi addirittura già cofinanziate e monitorate dall'Unione europea.

Strategico anche il complesso di misure e progetti che passa nel Recovery con il nome di «Tutela e valorizzazione del territorio e della risorsa

idrica» per cui sono stanziati 9,4 miliardi (cui va aggiunto un altro miliardo di risorse nazionali già destinate al «piano Invasi»). Più della metà di questo piano va alle competenze del ministero dell'Ambiente: 4 miliardi per il piano contro il dissesto idrogeologico più le risorse per il piano di depurazione. Al ministero delle Infrastrutture dovrebbero andare 2,5 miliardi per le infrastrutture idriche di adduzione e le reti territoriali.

Proprio questo ultimo è il capitolo più interessante del piano acqua perché dovrebbe costituire la leva per portare gestioni idriche industriali nel Mezzogiorno (meno frammentate di quelle attuali che spesso sono ancora di livello comunale). In molte aree del Sud non è mai arrivata la gestione industriale portata in Italia dalla legge Galli e ora rafforzata dalla regolazione dell'Arera. Lo strumento che il Recovery Plan italiano vorrebbe usare per coinvolgere nel Sud i grandi gestori idrici del centro nord è quello di bandi di gara che mettano in palio fondi per investimenti ma anche la gestione delle reti. Un disegno accarezzato da anni che ora il grande piano europeo di ricostruzione post-Covid potrebbe tradurre in realtà, a condizione che si definisca anche un quadro giuridico adeguato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Urbanistica
 In centro storico
 ristrutturazioni
 con permesso
 di costruire

Circolare ministeriale consente che nelle ristrutturazioni di edifici si possa fare a meno della fedeltà alla preesistenza.

Guglielmo Saporito — pag. 35

In centro ristrutturazioni solo con il permesso di costruire

LA CIRCOLARE DEL MIT

Nelle zone A la fedeltà allo stato preesistente è un obbligo

Non si applica la distanza di 10 metri quando la situazione è consolidata

Guglielmo Saporito

La circolare ministero delle Infrastrutture e Funzione pubblica del dicembre 2020 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 3 dicembre) consente che nelle ristrutturazioni di edifici si possa fare a meno della fedeltà alla preesistenza, cioè rispetto alla situazione di partenza.

La circolare precisa peraltro che il principio non vale nelle zone A dei piani urbanistici (centri storici) e per gli edifici sottoposti a vincolo in base al Dlgs 42/2004: per questi interventi di ristrutturazione è necessario il rispetto di sagoma, sedime, prospetti, caratteristiche planivolu-

metriche e tipologiche e, soprattutto, uno specifico titolo edilizio (il permesso di costruire).

Stop alla Scia nei centri storici

Di fatto, ciò significa che i vari bonus non possono essere utilizzati per demolizioni e ricostruzioni nei centri storici, nelle zone assimilate e per gli edifici vincolati, se non in presenza di un permesso di costruire.

La stessa circolare richiama l'attenzione sulle distanze tra costruzioni, parametro che per circa 50 anni (dal Dm 1444 del 1968), ha congelato interventi radicali di demolizione, costringendo a rispettare, nella successiva ricostruzione, ampie distanze di 10 metri rispetto ai vicini, incompatibili con il tessuto storico. Poiché il Dl 76/2020 introduce la possibilità di demolire e ricostruire rispettando le distanze legittimamente preesistenti, la circolare sottolinea con fermezza che nei centri storici, nelle zone A e per ambiti ed edifici di particolare pregio storico architettonico la possibilità di demolire e ricostruire non è libera come nelle altre zone ma è aggravata dalla necessità di specifici piani urbanisti-

ci di recupero o riqualificazione.

In altri termini, nei centri storici non sono ammessi singoli interventi "francobollo", relativi ad un unico edificio ma la demolizione e ricostruzione è ammessa solo se vi è uno strumento particolareggiato che individui in dettaglio masse e volumi, valutando l'intervento in un'adeguata scala di pianificazione.

Edificio «legittimo»

La circolare precisa (paragrafo 3) che nei centri storici e negli ambiti assimilati è possibile mantenere le distanze preesistenti «purché l'edificio originario fosse stato legittimamente realizzato»: la norma (articolo 2 bis, comma. 1 ter, del Dpr 380/2001) non riferisce tuttavia tale qualità ("legittimamente") all'edificio, bensì alla distanza, con una differenza essenziale. Infatti, un edificio potrebbe essere in tutto o parte non legittimo, ma ciononostante le distanze rispetto alle costruzioni vicine possono essere singolarmente "legittime", per esempio perché consolidatesi per il decorso di oltre un ventennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2

RIQUALIFICAZIONE EDIFICI

Spinta bipartisan
per il Superbonus
fino a 40 miliardi

— Servizio a pagina 2

IL SUPERBONUS

Sul 110% fino a 40 miliardi Ue più emendamento bipartisan

Centosei deputati chiedono
estensione al 2023
e ampliamento della platea

Proroga fino al 31 dicembre 2023 e un forte ampliamento del raggio d'azione del superbonus del 110 per cento. È quello che chiedono compatti 106 deputati che hanno sottoscritto in versione bipartisan l'emendamento "12.0106" al Ddl di bilancio all'esame della Camera. Il correttivo, inserito tra gli oltre 900 emendamenti segnalati e su cui la commissione Bilancio di Montecitorio inizierà a votare nei prossimi giorni, rappresenta una sorta di linea guida per il Governo. Le indicazioni dei 106 deputati (primo firmatario Sut del M5S) così come formulate richiedono oltre 7 miliardi di euro di risorse per garantire le coperture. Per il potenziamento del superbonus per la riqualificazione energetica e per la messa in sicurezza degli edifici dovrebbero arrivare in soccorso le risorse del Recovery Plan come previsto dalle proposte del ministro per lo Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli, tra i padri del superbonus del 110%, e come riportato dalla bozza del piano circolata ieri. Nello stesso capitolo del Recovery Plan italiano rientrano anche interventi per l'efficientamento degli immobili pubblici, a partire dal risanamento

degli edifici scolastici e la realizzazione di nuove scuole mediante la sostituzione edilizia, la ristrutturazione e l'ammodernamento delle strutture ospedaliere, la riqualificazione del patrimonio abitativo di edilizia residenziale pubblica e delle cittadelle giudiziarie. Il tutto con una previsione di spesa ora ipotizzata fino a 40 miliardi di euro delle risorse Ue.

Per tornare al correttivo presentato alla Camera sul superbonus, viene rappresentata almeno in parte una chiara indicazione sulle modifiche da introdurre all'intera disciplina. Modifiche che, oltre a prorogare al 31 dicembre la validità delle agevolazioni fiscali potenziate sia per interventi energetici sia per quelli antisismici, prevedono un ampliamento dell'ambito di applicazione. A partire dall'estensione del 110% alle unità immobiliari non residenziali, purché sempre possedute da privati. Oltre ai condomini si punterebbe ad estendere il 110% anche agli immobili in cui «almeno il 40% del condominio sia composto da unità immobiliari con destinazione d'uso residenziale, e dagli edifici composti da due o più unità immobiliari distintamente accatastate, anche se posseduti da un unico proprietario o in comproprietà tra più soggetti, fino ad un massimo di 4 unità immobiliari». Tra i soggetti ammessi, inoltre, i 106 deputati allargherebbero il ti-

ro anche agli immobili posseduti dalle «aziende di servizi alla persona (Asp) che possiedono immobili a uso abitativo, dalle fondazioni, anche di tipo religioso, che gestiscono patrimoni immobiliari riconvertiti all'uso abitativo». Un'ulteriore estensione indicata nel correttivo al Ddl di bilancio riguarda la possibilità di utilizzare la detrazione del 110% per gli interventi finalizzati alla eliminazione delle barriere architettoniche, come ascensori e montacarichi, o alla realizzazione di ogni strumento che, attraverso la comunicazione, la robotica e ogni altro mezzo di tecnologia più avanzata, sia adatto a favorire la mobilità interna ed esterna all'abitazione per le persone portatrici di handicap in situazione di gravità, anche se effettuati da over 65.

Altra estensione riguarderebbe i lavori di cablaggio. Mentre per ritenersi «funzionalmente indipendente» un immobile, sempre secondo la modifica proposta alla Camera, dovrà essere dotato di «almeno una delle installazioni o di manufatti di qualunque genere, quali impianti per l'acqua, per il gas, per l'energia elettrica, per il riscaldamento, di proprietà esclusiva» dell'unità, e non di tutti come prevedono oggi le regole del 110 per cento.

—C. Fo.

—M. Mo.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel piano nuove scuole, riqualificazione dell'edilizia residenziale pubblica e delle cittadelle giudiziarie

159329

ADOBESTOCK



Ristrutturazioni.
È un fronte
bipartisan a
chiedere in
Parlamento
l'estensione al
2023 del
superbonus

Il Sole 24 ORE

Recovery plan da 196 miliardi ma è rinvio

Rimborsi ha velocità: Erogata prima ai pagamenti entro 29 giorni

Fiscanicki-Sta, ultima chiamata

100

ABC RENT
NOLEGGIO E VENDITA AUTO
PER FAR CREDERE IL TUO BUSINESS

SESTO S.C. CERNUSCO S.N.

LA RICOSTRUZIONE

Impresa 4.0, fibra, cloud: per il digitale 49 miliardi

Sul fronte della qualità, più emendamenti in parlata

Albi LVO

159329

LE REGOLE SUGLI APPALTI

Bulimia normativa e progetti deboli i freni alle opere

Indagine Luiss tra 5mila stazioni appaltanti e 217 operatori economici

Mauro Salerno

Ci saranno anche posizioni differenti sul peso delle criticità che impattano di più sull'indiscutibile difficoltà a far fruttare gli investimenti in opere pubbliche. C'è chi indica per primo la bulimia e il caos normativi, chi le difficoltà che si incontrano ad aggiudicare le gare, chi mette nel mirino l'incapacità di programmare, chi la carenza di una solida progettazione, chi la frammentazione e la mancanza di personale tecnico delle stazioni appaltanti. Senza dimenticare il ruolo dell'Anac, che per qualcuno avrebbe aumentato il timore di incorrere in sanzioni piuttosto che facilitare le amministrazioni a prendere la decisione giusta. La «reductio ad unum» delle ragioni che bloccano i cantieri è un esercizio impossibile (e dunque forse anche inutile). Ma su una cosa tutti i ragionamenti tendono a collimare: le strategie messe in campo dai vari governi negli ultimi anni per risolvere la questione non hanno colto nel segno. Non ha di sicuro funzionato il codice appalti del 2016 che «risulta di difficile applicazione e ha rallentato la realizzazione degli investimenti» aggravando «gli adempimenti burocratici». Ma l'onda di scetticismo coinvolge anche il recente decreto Sblocca-cantieri e le norme anticorruzione.

I giudizi arrivano dall'indagine realizzata da Conferenza delle Regioni, Confindustria, Ance e Luiss sul «Perché in Italia le opere pubbliche sono ferme». Lo studio, presentato ieri nel corso di un evento on line, ha coinvolto 5.104 stazioni appaltanti e 217 operatori economici. «La sfiducia nel qua-

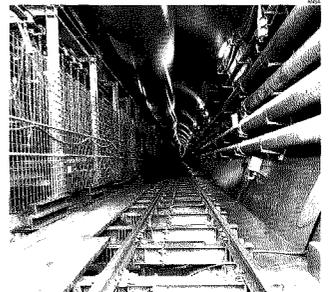
dro normativo e soprattutto nella stabilità delle regole - ha sottolineato Bernardo Giorgio Mattarella, ordinario di Diritto amministrativo alla Luiss, illustrando i dati - è una delle cause principali tra quelle citate soprattutto dai funzionari pubblici meno giovani». Come se «le norme sui contratti pubblici si preoccupassero più della forma che di raggiungere un risultato». I funzionari pubblici (Rup) additano la fase di aggiudicazione delle gare come la principale responsabile dei ritardi (58%). Anche per le imprese (37,3%) questa è un momento particolarmente critico. Gli operatori indicano però anche altri nodi. Per esempio la debolezza della progettazione (25,3%) e della programmazione (16,1%). Mentre vengono stranamente poco citati sia dalle Pa (14,7%) che dalle imprese (12%) i tanti ostacoli che pure sorgono a cantieri già aperti (fase esecutiva). Nessuno ha citato in negativo le decisioni politiche che stanno a monte delle opere. E che invece secondo la ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli sono la causa principale dello stallo. Più di «burocrazia e eccesso di norme che pure rappresentano delle criticità». La ministra ha confermato la volontà ad andare avanti sulla qualificazione delle stazioni appaltanti (oggi circa 40mila) una volta superata l'emergenza legata al lavoro sul Recovery fund. E anche ad attuare il decreto Semplificazioni, piuttosto che mettere mano a nuovi interventi normativi, invocati invece dal governatore della Liguria (e vice presidente della Conferenza delle Regioni) Giovanni Toti, che ha evocato il rischio di realizzare «opere già vecchie» con le risorse europee.

Tema ripreso anche dal coordinatore della commissione Infrastrutture delle Regioni Fulvio Bonavitacola che ha puntato il dito contro il Dl Semplificazioni: «È

lo zero assoluto, una banalità», ha attaccato. Un giudizio negativo condiviso anche dai costruttori preoccupati in particolare dagli effetti sul mercato. «Quel decreto è la deregulation più totale - ha sottolineato il vicepresidente dell'Ance Edoardo Bianchi -. Viaggiamo al ritmo di uno sblocca cantieri l'anno ma tutte queste scorciatoie non hanno portato da nessuna parte» Per Bianchi bisogna combattere la «presunzione di colpevolezza che colpisce ingiustamente non solo le imprese ma anche gli amministratori pubblici che si occupano di appalti». Poter contare su un quadro regolatorio «chiaro, semplice e stabile», invece che su norme straordinarie è anche la richiesta che è arrivata da Confindustria per bocca di Stefan Pan.

La «stabilizzazione dell'impianto normativo», dopo gli anni della riforma continua, è anche il primo obiettivo da perseguire per il presidente dell'Anac Giuseppe Busia, che ha invitato il Governo a non concentrare l'attenzione solo sulle regole che governano le procedure di gara. «Non è questo l'elemento più critico - ha sottolineato Busia -. Piuttosto pesano i buchi nella fase di programmazione e progettazione che poi riverberano i loro effetti negativi durante la costruzione delle opere», rallentando i lavori. Allora perché il 58% dei Rup cita proprio la gara come fase più critica? «Perché - ha provato a rispondere il consigliere di Stato Giulio Veltri - la gara si svolge sotto i riflettori di giudici e avvocati e per questo rappresenta un problema per le amministrazioni, per dirigenti e funzionari. Li espone all'esterno nei confronti delle imprese, impegna la loro responsabilità erariale. Le vere criticità però si nascondono nelle fasi di progettazione ed esecuzione, quando i riflettori sono spenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Il caso Sbagliate le previsioni sulla marea. Il sindaco: regole da rivedere



Piazza San Marco sommersa dall'alta marea: il meteo «tradisce» e il Mose non è stato attivato, così Venezia è di nuovo sott'acqua

**Il Mose non viene alzato
Venezia torna sott'acqua**

di **Francesco Bottazzo**

Le dighe del Mose non sono state sollevate e Venezia è stata investita da un'onda di marea di 138 centimetri. Buona parte della città è stata sommersa. Le previsioni indicavano una crescita inferiore e a complicare la situazione è arrivata la Bora. Il sindaco Luigi Brugnaro: «Rivedere le regole».

a pagina 27 **Spampani**



Mose non attivo, Venezia sott'acqua Scoppia la polemica: protocolli lenti

Seguita la procedura, ma il meteo tradisce. Il sindaco Brugnaro: «Vogliamo decidere noi»

VENEZIA Questa volta il Mose, e Venezia, sono stati beffati dalle previsioni meteorologiche. Troppo bassa la marea stimata (125 centimetri) per far alzare le dighe, nella fase sperimentale, alle bocche di porto e tenere all'asciutto piazza San Marco. «Il narcece è stato invaso dall'acqua per ore, il battistero allagato, l'acqua si è fermata all'ultimo gradino prima di entrare in Basilica, la situazione è terribile, la conseguenza la vedremo fra alcuni mesi quando la salsedine avrà raggiunto i mosaici», dice il Primo procuratore di San Marco Carlo Alberto Tesserin.

Troppo stretti i tempi per potere alzare quelle paratoie quando, infine, si è capito che i numeri erano stati sottostimati. Perché il vento ha continuato a spingere per tutta la mattina, bora e scirocco, in concomitanza con le piene dei fiumi Tagliamento e Piave, portando la marea alle 16.40 a 138 centimetri (146 nella vicina Chioggia), come non si vedeva dai giorni seguenti l'acqua grande dell'an-

no scorso che tanti danni causò, in un balletto di previsioni, sempre più alte.

«Bisogna essere più veloci, la questione è più politica: dobbiamo far sì che sia la città a dichiarare quando si deve chiudere il Mose oppure no», dice il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro, rimettendo al centro la neonata Autorità della laguna, «che non ci fa toccare palla, decide Roma», contestata da Ca' Farsetti. Il risultato è che le sirene a quattro toni sono tornate a suonare facendo tremare i veneziani, ormai abituatisi a non dover più temere le maree eccezionali da quando le dighe hanno cominciato ad alzarsi (nel weekend erano state sollevate per quaranta ore e hanno difeso la città dall'acqua alta). «La priorità non sono i cittadini? La priorità non è la salvaguardia della basilica di San Marco e di tutto il centro storico? Avere il Mose e non usarlo non è cosa facile da digerire», ha commentato il presidente dell'associazione Piazza San Marco Claudio Ver-

nier, intenzionato come non mai a far sentire la sua voce.

«Abbiamo seguito le procedure che prevedono il sollevamento delle dighe nella fase sperimentale a 130 centimetri (anche perché c'è da garantire il passaggio delle navi dirette e in uscita dal porto, ndr)», si difende il provveditore alle Opere pubbliche del Triveneto Cinzia Zincone che con la commissaria Elisabetta Spitz ha deciso di non alzare il Mose. «Può sembrare una risposta fredda e burocratica, ma in questi casi un po' turbolenti seguire la procedura è un'ancora di salvezza — continua —. Le previsioni erano minori, purtroppo sono cambiate le condizioni meteo, sono saliti i venti ed era troppo tardi. Nonostante a Venezia si parli di *strucar el boton* (premere il pulsante, ndr) in realtà l'operazione ha bisogno di tempo e nasce con molto anticipo, solitamente almeno diciotto ore prima».

Una cosa, però, la marea eccezionale di ieri ha provocato: il cambiamento del livello di

allerta (più basso). Già ieri pomeriggio infatti è stata avviata la procedura per sollevare le dighe nella notte (all'una) per far fronte alle maree previste per le 7 di questa mattina di 125 centimetri.

Come a dire: una volta abbiamo sbagliato, due no, anche perché la marea viene data sostenuta (almeno 135 centimetri, quelli stimati) per i tre giorni seguenti, fino a sabato, dimostrando condizioni che mai si erano verificate in laguna, nemmeno nei giorni dell'acqua grande del novembre 2019. L'altra sono le polemiche, tante, di veneziani, categorie economiche (i commercianti ieri si mettevano le mani nei capelli per i danni subiti dai loro locali) e politiche. «Ci attiveremo in Parlamento e in commissione Ambiente per capire cosa sia accaduto e cosa non abbia funzionato — interviene la presidente Alessia Rotta —. Il Mose funziona e episodi come questo non dovranno ricadere».

Francesco Bottazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

MOSE

Il Modulo sperimentale elettromeccanico (o Mose) è un sistema di dighe mobili: 4 barriere poste alle 3 bocche di porto della laguna di Venezia. Le barriere sono composte complessivamente da 78 paratoie indipendenti

San Marco

La Basilica allagata: «Situazione terribile»
Oggi ancora marea, ma paratoie alzate



Il picco L'acqua alta ieri a Venezia. La marea ha toccato il picco (138 cm) a Punta Salute (LaPresse)



Basilica Il prezioso pavimento del narcece allagato (Afp)



Portici Luci natalizie nei portici di piazza San Marco (Afp)



Negozi L'acqua alta lambisce l'entrata dei negozi (Afp)

159329

«Sistema rivedibile Ma prima servirebbe capire chi comanda»

Zucchetto: troppi interessi da conciliare

L'intervista

di Massimo Spanpani

Gianpietro Zucchetto, veneziano, oltre che essere l'autore di due libri che riguardano le maree a Venezia (*Storia dell'acqua alta a Venezia dal Medioevo all'Ottocento* e *Venezia e l'acqua alta*) si occupa per conto del ministero dell'Ambiente di varie tematiche relative alla salvaguardia della laguna. Ieri l'iniziale previsione dell'altezza della marea si è rivelata errata e quando ci si è resi conto dell'errore era trop-

po tardi per sollevare le paratoie del Mose. Chiediamo a Zucchetto: il sistema decisionale andrebbe rivisto?

«Assolutamente sì. Innanzitutto bisognerebbe capire chi comanda. Perché è vero che ci sono le acque alte ma c'è anche il porto che ha le sue esigenze per far transitare le navi commerciali. Esigenze che sono difficili da conciliare. Nei giorni scorsi le paratoie sono state chiuse 40 ore, salvando Venezia. Abbiamo visto grandi titoli sui giornali, per sottolineare che durante la chiusura è stato aperto per qualche ora un varco per far passare le navi. Ma non si è spiegato che si è aspettata la bassa marea per farle passare, quando invece dovrebbero farlo anche con l'alta marea, con le paratoie sollevate attraverso delle chiuse previste dal progetto Mose, ma qualcuno ha sbagliato i calcoli e le chiuse non funzionano».

Ieri il problema sono state le previsioni errate. Come si

faceva una volta quando non c'erano le previsioni?

«A Venezia quando soffia lo scirocco da sempre si sa che è probabile l'alta marea. Una volta si sapeva che il periodo di acque alte capitava sempre in novembre. Oggi questa regola non vale più. Nei tempi passati bastava guardare il cielo: qualsiasi pescatore o persona che frequentasse la laguna capiva quando si poteva presagire l'acqua alta. Poi sono nati i servizi meteorologici e dopo l'acqua grande del 1966 è stata costruita una piattaforma per controllare il livello del mare otto miglia al largo della costa. L'alta marea del '66 in qualche modo è stata decisiva: ha svegliato il mondo e da lì è nato il progetto del Mose».

In sostanza un tempo il problema di sbagliare le previsioni non esisteva?

«Bisognava convivere con le alte maree e si faceva in modo che facessero i minori dan-

ni possibili. Per esempio, era vietato abitare al piano terra e così si evitava in partenza la possibilità di grandi danni. Negli ultimi decenni invece, con la sfrenata invasione turistica, i magazzini non esistono più e i piano terra sono diventati appartamenti, B&B, e qualsiasi altra cosa. Nemmeno l'alta marea del '66 ha insegnato niente, anzi si è continuato ancor di più ad abitare i piani terra. L'anno scorso si sono visti i disastri».

C'è mai stato qualcuno nei secoli passati che ha pensato a qualcosa di simile al Mose?

«Sì, un progetto venne presentato al Senato della Serenissima il 28 ottobre 1682 da Agostino Martinello, architetto e giureconsulto ferrarese. Proponeva di regolamentare il flusso e il riflusso delle maree mediante la costruzione di enormi porte alle aperture della laguna, da alzare e abbassare quando ce ne fosse il bisogno. Una cosa, ovvio, all'epoca impossibile da fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Gianpietro Zucchetto, chimico, si occupa di varie tematiche relative alla salvaguardia della laguna. Ha scritto 16 libri su Venezia: di cui 4 si trovano anche nel catalogo della Libreria del Congresso Usa



Le maldicenze dei colleghi sono al centro di una sentenza della Corte di cassazione

Accusa infondata: è mobbing

Il datore indennizza il dipendente che non ha tutelato

DI DEBORA ALBERICI*

Rivolgere accuse infondate a un collega è mobbing. Il datore, in questi casi, è tenuto al risarcimento del danno per non aver garantito la serenità del dipendente dalle maldicenze degli altri. Con una delle pochissime pronunce che riconosce il mobbing, la Corte di cassazione - sentenza n. 27913 del 4 dicembre 2020 - ha condannato una srl a rifondere alla dipendente il danno per le condotte vessatorie degli altri. Condotte che avevano un esplicito intento persecutorio.

Non importa che il capo ufficio non si sia reso protagonista di tali offese e maldicenze perché ha comunque il dovere di garantire un ambiente di lavoro sereno.

La decisione si radica sul concetto di sicurezza sul lavoro che comprende anche l'esclusione di danni morali.

Infatti, ecco il principio al quale attingono gli Ermellini per risolvere il caso, la responsabilità datoriale per la mancata adozione delle misure idonee a tutelare l'integrità psico-fisica del lavoratore discende o da norme specifiche o, nell'ipotesi in cui esse non siano rinveni-

bili, dalla norma di ordine generale di cui all'art. 2087 c.c., costituente norma di chiusura del sistema antinfortunistico estensibile a situazioni ed ipotesi non ancora espressamente considerate e valutate dal legislatore al momento della sua formulazione e che impone all'imprenditore l'obbligo di adottare, nell'esercizio dell'impresa, tutte le misure che, avuto anche riguardo alla particolarità del lavoro in concreto svolto dai dipendenti, siano necessarie a tutelare l'integrità psico-fisica dei lavoratori.

C'è di più. Per la Cassazione, sebbene il datore di lavoro non si sia reso protagonista diretto delle condotte vessatorie subite dalla donna, tuttavia lo stesso non può andare esente da responsabilità rispetto ai propri obblighi di tutela previsti dall'art. 2087 c.c.

La sezione lavoro ha fissato un primo importante punto fisso sul mobbing, spesso perso di vista dai giudici: il datore dev'essere un «garante» a 360 gradi dei suoi dipendenti.

E questo dovere viene sancito espressamente dalla Costituzione ove è stato consacrato il definitivo ripudio dell'ideale produttivistico quale unico criterio cui improntare l'agire

privato, in considerazione del fatto che l'attività produttiva è subordinata alla utilità sociale che va intesa non tanto e soltanto come mero benessere economico e materiale, sia pure generalizzato alla collettività, quanto, soprattutto, come realizzazione di un pieno e libero sviluppo della persona umana e dei connessi valori di sicurezza, di libertà e dignità.

In altre parole, per la Corte, da ciò consegue che la concezione patrimonialistica dell'individuo deve necessariamente recedere di fronte alla diversa concezione che fa leva essenzialmente sullo svolgimento della persona, sul rispetto di essa, sulla sua dignità, sicurezza e salute - anche nel luogo nel quale si svolge la propria attività lavorativa.

Ora la società dovrà rifondere la dipendente, che nel frattempo era stata licenziata, versandole quasi seimila euro per un'inabilità temporanea di 90 giorni.

*cassazione.net

ONLINE

La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



Più o meno

di **Danilo Taino** Statistics Editor

Questa Intelligenza è poco Artificiale

Pur nel buio della pandemia, il mondo non ha dormito. Né quello della scienza e della tecnologia né quello delle imprese. Certamente per produrre il vaccino contro il nuovo coronavirus. Ma c'è molto di più. Per esempio, l'uso di Intelligenza Artificiale (IA) nelle aziende sta crescendo, crea valore e alimenta una gara tra le imprese che sono l'avanguardia del settore e le altre. Uno studio realizzato dalla società di consulenza McKinsey, che ha preso in considerazione **2.395** aziende di tutto il mondo — rappresentative per regioni, settori, dimensioni, specializzazioni — ha stabilito che **1.151** di esse hanno adottato l'IA almeno in una funzione aziendale. Tra queste ultime, **81** sono considerate da McKinsey *high performers*, avanzate nell'introduzione di Intelligenza Artificiale. Bene: le **81** dicono che il **20%** o più del loro Ebit — gli utili prima di interessi e tasse — è stato generato dall'introduzione di IA. E non si tratta di utili sostitutivi di altri che già si facevano in altro modo: è doppiamente probabile rispetto alle altre che le *high performers* aumentino il loro Ebit del **10%** o più all'anno. Sono maggiormente dinamiche. Durante la pandemia è successo che l'uso di strumenti telematici e del web sia aumentato enormemente, il che ha significato la creazione di Big Data sempre maggiori. E questa massa di dati aumenta la precisione e il ventaglio di utilizzo dell'Intelligenza Artificiale. Lo studio riporta per esempio il caso di un gruppo farmaceutico globale che ha impostato grazie all'IA una serie di scenari sull'evoluzione della crisi da virus e ha disegnato le risposte sulla base delle esigenze create dalla domanda e dallo stato delle catene di fornitura e distribuzione. Ma anche banche usano sempre più spesso la nuova tecnologia. Durante la pandemia, le imprese ad alta performance hanno aumentato il loro utilizzo di IA: tra le **81**, **otto** ne hanno ridotto l'uso e **61** l'hanno aumentato; tra le altre (esattamente **949**) il **23%** ha diminuito e il **25%** ha incrementato. Lo studio di McKinsey racconta almeno due cose. La prima è che dalla crisi emergono innovazioni tecnologiche che possono aumentare la produttività e la creazione di ricchezza da parte delle imprese. La seconda è che le aziende non possono stare ferme, aspettare: c'è chi sta correndo e prende metri di vantaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AGROTECNICI *Abilitazioni professionali ancora ferme*

Il blocco delle prove abilitanti sta penalizzando migliaia di giovani professionisti. E' già passato un mese e dal governo non arrivano indicazioni per lo svolgimento dei test, una situazione insostenibile per le nuove generazioni di professionisti. E' l'allarme lanciato dal Collegio nazionale degli agratecnici e agratecnici laureati che invitano l'esecutivo a risolvere la questione delle abilitazioni professionali dopo lo stop deciso con il primo decreto Ristori. "Sono ancora sospesi", si legge nella nota del collegio, "gli esami abilitanti alla professione di agratecnico e di agratecnico laureato (nonchè quelli di altre tre categorie professionali) e migliaia di candidati si trovano precipitati nell'ansia e nell'incertezza. La ministra Azzolina non ha adottato alcun decreto e, inoltre, non vi sono nemmeno elementi certi circa la data della sua effettiva adozione, determinando una situazione di stress e frustrazione nei candidati, che vedono buttati al vento mesi di studio".

— © Riproduzione riservata —



Revisori legali, dagli ordini nessuna equipollenza

A partire dal primo gennaio 2021, i revisori legali non iscritti all'albo dei commercialisti non vedranno più riconosciuta l'equipollenza dei crediti formativi ricavanti dagli eventi organizzati dagli ordini territoriali ai fini dell'assolvimento dell'obbligo formativo. E' questo uno dei principali effetti della nuova convenzione siglata dal Ministero dell'economia e delle finanze e dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili per il riconoscimento della formazione già assolta dagli iscritti all'albo dei commercialisti, che norma in particolare la possibile equipollenza dei crediti maturati dalle varie figure professionali in corsi di formazione o eventi dedicati allo scopo.

La convenzione, quindi, dispone che a partire dal prossimo anno i crediti formativi acquisiti da revisori legali non iscritti negli albi dei commercialisti attraverso le attività formative organizzate dagli ordini non saranno più riconosciuti equipollenti ai fini dell'assolvimento dell'obbligo formativo posto a carico dei revisori legali. La convenzione specifica inoltre che gli eventi di formazione ai soli fini dell'assolvimento dell'obbligo formativo dei revisori legali, consentiranno la maturazione dei crediti formativi nel rispetto del criterio 1 ora 1 credito formativo professionale. Nel protocollo Mef-Cndcec si ricorda che gli iscritti all'albo dei commercialisti che risultano iscritti anche al registro dei revisori legali devono acquistare in ciascun anno almeno 20 crediti formativi per un totale di 60 nel triennio. Almeno 10 crediti dovranno essere conseguiti nelle materie caratterizzanti la revisione legale. Se un professionista matura più dei 20 crediti necessari, lo stesso non potrà conservarli per i successivi bienni di aggiornamento. La convenzione, poi, definisce i limiti e le regole per la formazione dei professionisti: oltre a stabilire che la formazione eseguita da non iscritti all'albo dei commercialisti non sarà considerata equipollente nel caso in cui l'evento formativo sia organizzato da un ordine di categoria, vengono disciplinate le modalità di fruizione dei crediti, sia per via di eventi formativi che per corsi di aggiornamento.

Michele Damiani

© Riproduzione riservata



Psicologi, in pensione 3/4 dell'extra rendimento

Nel 2021 continuerà a salire il numero degli psicologi iscritti all'Enpap (Ente previdenziale di categoria): gli attivi saranno 68.961, con «un incremento di quasi 1.900 unità rispetto alle previsioni assestate per il 2020, al netto di cessazioni e decessi, pari a +2,8%». E, in considerazione dell'ampliamento della platea, per oltre l'80% «rosa», la Cassa, per assicurare l'equilibrio del Fondo per l'indennità di maternità (in linea con le indicazioni dei ministeri del Lavoro e dell'Economia), punta a fissare a 120 euro il contributo di maternità per l'anno prossimo, rispetto ai 105 dell'annualità che va a chiudersi, viste le domande di sussidio che potrebbero pervenire. Lo si legge nel bilancio di previsione per il 2021 dell'Enpap, che contiene un risultato economico positivo da 43,2 milioni e un patrimonio netto disponibile alla fine dell'esercizio di 202 milioni; per «contrastare l'impoverimento» degli associati, assicurando una pensione più congrua, dopo la rivalutazione dei montanti nel quadriennio 2015-2018 per 78,8 milioni, l'Ente ha deciso di «riversare in favore degli iscritti il 75% dell'extra rendimento del 2019, per un importo pari a 14,3 milioni» (mossa che rivedrebbe i montanti al rialzo per il «3,0079% in luogo dell'1,8254% stabilito per legge»), però la delibera è ancora all'attenzione dei dicasteri controllanti.

Al vaglio del Parlamento, invece, ci sono, ricorda a *ItaliaOggi* il presidente Felice Damiano Torricelli, gli emendamenti alla Legge di Bilancio per introdurre «voucher», affinché le fasce più deboli della popolazione, in cui disagio sociale è aggravato dalla pandemia, possano accedere ai servizi degli psicologi. E l'impegno lavorativo della categoria possa, di conseguenza, beneficiarne. L'Enpap, infine, è in credito per più di 240.000 euro dati allo Stato negli anni 2012 e 2013 ai sensi della «spending review» (decreto 95/201), prelievo illegittimo per effetto della sentenza 7/2017 della Corte Costituzionale, di cui è stato «formalmente richiesto il rimborso». In totale, le Casse di previdenza private, tagliando dal 2012 al 2019 le proprie spese, hanno trasferito all'Erario 78 milioni, (come raccontato su *ItaliaOggi* del 6 dicembre 2019). Tuttavia, finora, della restituzione di quelle risorse non c'è traccia.

Simona D'Alessio

— © Riproduzione riservata —



CNDCEC

Il parere dei revisori sui bilanci

Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Cndcec) ha reso disponibile, in collaborazione con l'Associazione nazionale dei certificatori e revisori degli enti locali (Ancrel), lo «Schema di parere dell'organo di revisione sulla proposta di bilancio di previsione 2021-2023». Il documento è aggiornato con le norme emanate fino alla data di pubblicazione e verrà ulteriormente rivisto alla luce delle novità della legge di bilancio. Lo schema di parere è predisposto nel rispetto della parte II del Tuel nonché del dlgs n. 118/2011. Il documento è composto da un testo word con una traccia del parere dell'organo di revisione corredata da commenti in corsivetto di colore azzurro oltre che da tabelle e check list. Scaricabile dal sito del Consiglio nazionale dei commercialisti, il documento non è vincolante, ma si pone come supporto pratico all'attività di vigilanza dei professionisti fornendo i riferimenti normativi, le indicazioni di prassi e le avvertenze per un'azione di controllo completa ed efficace.



Gli emendamenti alla Manovra segnalati dai gruppi. Nel dl Ristori gli sconti sulla tassa rifiuti

Tari 2021, tariffe al 30 aprile

Dal 2022 gli accantonamenti al Fondo garanzia debiti

DI FRANCESCO CERISANO

Tre mesi in più per approvare i piani economico-finanziari del servizio rifiuti e le tariffe della Tari. I comuni potranno farlo entro il 30 aprile, senza essere costretti a corse contro il tempo entro il 31 gennaio, attuale termine (salvo proroghe) per l'approvazione del bilancio di previsione 2021 e con esso del Pef rifiuti 2021 e delle relative tariffe Tari. L'emendamento che punta a separare in via ordinaria il termine per Pef/tariffe/regolamenti Tari e quello per l'approvazione del bilancio di previsione, consentendo anche per il 2021 la provvisoria conferma delle tariffe (e dei Pef) già adottati per il 2020, è stato recepito nella lista degli 875 emendamenti alla legge di bilancio segnalati dai gruppi parlamentari. Nell'elenco di proposte di modifica al voto dalla prossima settimana in commissione bilancio della

Camera non ha invece trovato posto l'emendamento, fatto proprio da tutte le forze politiche, con cui l'Anci puntava a riconoscere una riduzione generalizzata della Tassa rifiuti (tra il 10 e il 20%) a beneficio delle attività economiche che hanno dovuto chiudere a causa della seconda ondata della pandemia (si veda ItaliaOggi del 1° dicembre). La proposta, su cui la Ragioneria dello stato non ha ancora sciolto tutti i dubbi, è transitata come emendamento al primo decreto legge Ristori (dl n.137/2020) all'esame della commissione bilancio del Senato, dove i lavori stanno proseguendo piuttosto a rilento in attesa di trovare la quadra sui correttivi da apportare. La quinta commissione di palazzo Madama dovrebbe entrare nel vivo dei lavori da mercoledì e forse solo allora si capirà se la misura, chiesta a gran voce dai sindaci e dal presidente dell'Anci Antonio Decaro per venire incontro alle aziende

e alle famiglie più bisognose penalizzate dalla pandemia, avrà chance di essere accolta. Un altro emendamento molto atteso dai comuni è quello sulla proroga di un ulteriore anno (dal 2021 al 2022) dell'entrata in vigore degli obblighi di accantonamento obbligatorio Fondo garanzia debiti commerciali. Alla base della richiesta di slittamento, l'attuale condizione di emergenza che, qualora l'obbligo di accantonamento partisse già dal 2021, avrebbe «impatti controproducenti sulle situazioni finanziarie più fragili». E infine il rinvio al 2022 del canone unico su cui l'Anci insiste per una proroga secca, mentre il Mef (si veda ItaliaOggi del 3 dicembre) preferirebbe optare per un regime facoltativo. La proposta di proroga prevede contestualmente il taglio del 60% dei prelievi relativi all'occupazione di spazi pubblici gravanti sugli operatori dei mercati e del commercio ambulante.

© Riproduzione riservata



DIRITTI DEI CONSUMATORI

Resta il nodo della privacy di una app molto invasiva

Il Garante ha dato un via libera per step. Ma c'è pure il tema dei dati verso gli Usa

Alessandro Galimberti

A differenza della "cugina" Immuni, nata anch'essa in periodo pandemico, la app di cashback «Io» non è stata accompagnata al debutto da preoccupazioni/polemiche diffuse in materia di privacy. Eppure, dal punto di vista tecnico e giuridico, i problemi di trattamento e di gestione del «dato sensibile» di milioni di italiani sono del tutto simili, se non addirittura sovrapponibili.

Lo stesso Garante per la privacy il 14 ottobre scorso nella sua valutazione preliminare (Dpia) dell'enorme store di pagamenti digitali aveva precauzionalmente sottolineato che «Io» fa un trattamento che «presenta rischi elevati per i diritti e le libertà degli interessati derivanti dalla raccolta massiva e generalizzata di informazioni di dettaglio, potenzialmente riferibili ad ogni aspetto della vita quotidiana dell'intera popolazione».

Le transazioni economiche - quelle stesse che promettono il piccolo premio di cashback ai consumatori - sono dati «quasi sensibili/particolari» di una persona, perché ne

tracciano le abitudini, i consumi, gli spostamenti, le spese mediche, gli orientamenti politici, religiosi e molto altro. Sono ovviamente dati interessanti per gli Stati, per le grandi multinazionali e, non ultime, per le organizzazioni di cybercriminali. Tanto che il Garante tornerà ad analizzare nella verifica sulla valutazione di impatto, che verrà trasmessa dal Ministero, caratteristiche dell'app «Io» su cui sono già state formulate osservazioni nel provvedimento del giugno scorso relative, in particolare, al previsto utilizzo di notifiche push, all'attivazione automatica di servizi non espressamente richiesti dall'utente, nonché al trasferimento di dati personali verso Paesi terzi.

Proprio su quest'ultimo aspetto puntano le perplessità degli esperti di privacy: la App informa infatti i propri utenti che i dati verranno trasferiti verso gli Usa, Usa con i quali periodicamente si riapre il tavolo (di crisi) sulla non adeguata sicurizzazione (dai trattati Safe Harbor e Privacy Shield fino all'ultima decisione della Corte europea del giugno scorso).

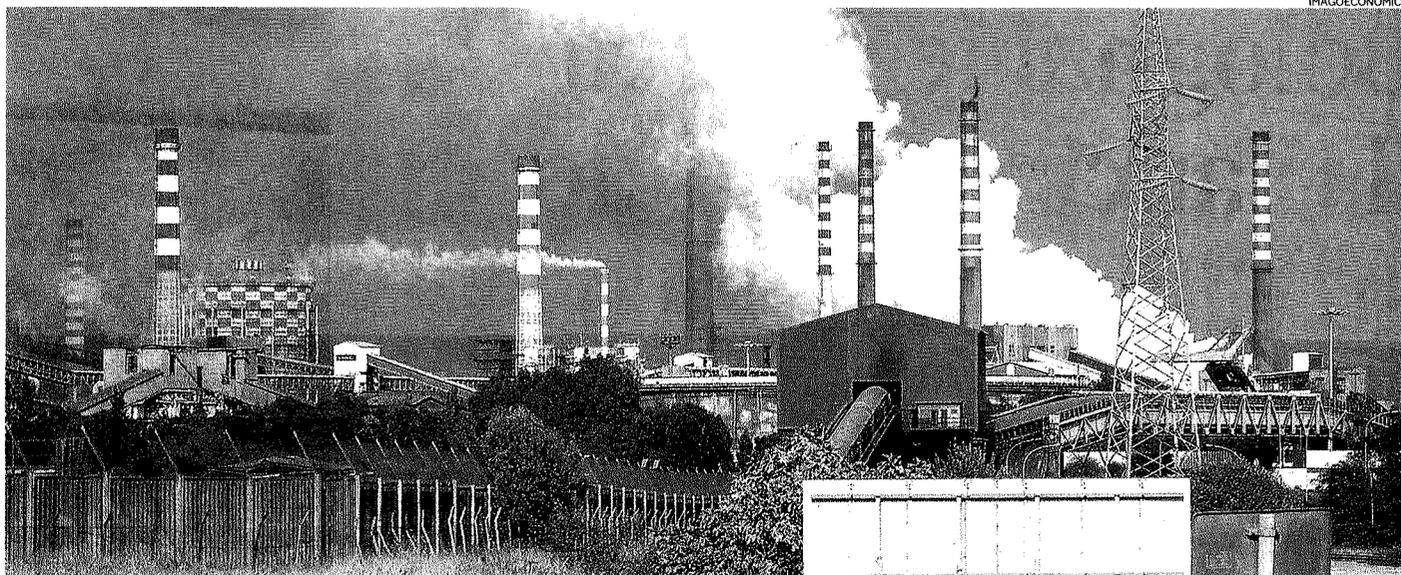
Se è vero che sono state introdotte misure per garantire che gli acquirer trasmettano al sistema «Io» solo i dati necessari, limitati alle transazioni, il Garante ha però chiesto di precisare le finalità del trattamento delle diverse tipologie di dati raccolti per il rim-

borso, soprattutto versante esercente (potranno essere trattati solo per eventuali reclami). La conservazione dei flussi sarà infine «per il tempo strettamente necessario».

Tutto risolto? Secondo Matteo Colombo, presidente di Asso Dpo (l'associazione dei Data protection officer) «l'informativa privacy è carente: quali sono le attività di trattamento e i dati condivisi dalla app? "Alcune attività", come scritto, è un'espressione generica non utilizzabile da una Pubblica amministrazione. L'informativa deve avere forma concisa, deve essere chiara, facilmente accessibile ed intellegibile, eventualmente anche utilizzando immagini o icone».

Secondo Colombo il Mef dovrebbe poi indicare quali sono i fornitori, «ma soprattutto spiegare se sono state attuate le misure di garanzie ulteriori richieste dall'Edpb (il board europeo dei Garanti, ndr) per il trasferimento extra Ue». E a proposito di blocchi e malfunzionamenti, per il presidente di Asso Dpo «sarebbe utile sapere quali standard sono stati utilizzati per sviluppare l'app e appaltare questi servizi. La realizzazione di software è infatti soggetta a standard internazionali (Common Criteria, NIST SP 800-64 ecc.) che ne garantiscono anche il buon funzionamento».





IMAGOECONOMICA

Acciaio di Stato. La fabbrica dell'ex Ilva di Taranto

Invitalia alla firma per l'ex Ilva

ACCIAIO

Sale la protesta dei sindaci pugliesi: la città di Taranto addobbata a lutto

Domenico Palmiotti

L'accordo che segna l'ingresso dello Stato in ArcelorMittal Italia, c'è. Oggi ci sarà la firma della società siderurgica e di Invitalia, che effettua l'operazione per il Governo. Il 30 novembre, sul limite della scadenza fissata dall'accordo del 4 marzo, le parti avevano già firmato un memorandum of understanding. Da un lato, i punti salienti del nuovo accordo di coinvestimento, dall'altro, l'impegno di ArcelorMittal a non esercitare, nei dieci giorni successivi, la facoltà di recesso che l'accordo di marzo prevedeva qualora entro fine novembre non si fosse definito l'ingresso pubblico nella società. Con la nuova intesa, Invitalia sottoscriverà sottoscriverà un aumento di capitale di AmInvestco Italy, società veicolo di ArcelorMittal, da 400 milioni di euro. Probabilmente a febbraio. In un secondo tempo, entro il 2022, vi sarà un secondo au-

mento di capitale da 800 milioni di euro, che dovrebbe essere per il 90% in capo a Invitalia. A quel punto, Invitalia avrà una maggioranza nell'ordine del 60%. Le quote, quando lo Stato sarà tornato azionista prevalente dell'ex Ilva, saranno determinate dal valore degli impianti e dal passivo di quel momento. Il profilo della società è destinato a cambiare nell'arco di cinque anni, tanti quanti ne sviluppa il nuovo piano industriale che ha come orizzonte il 2025. Una volta a regime l'operazione, il polo siderurgico avrà una produzione di 8 milioni di tonnellate di acciaio l'anno, parte derivanti da altoforno (rimarrà in esercizio il 4 e sarà ricostruito il 5, attualmente il più grande d'Europa, fermo dal 2015) e parte da un forno elettrico. Tipo di impianto, quest'ultimo, completamente nuovo per Taranto. All'esterno della fabbrica e in capo ad un'altra società, saranno due impianti di preridotto. Il mix produttivo servirà anche a tagliare le emissioni inquinanti, che oggi, specie con l'area a caldo, quella che comprende altiforni ed acciaierie, costituiscono un problema di rilievo. Non si prevedono sacrifici per l'occupazione, nel senso che nel 2025 l'impegno è mantenere tutti i 10.700

occupati di gruppo, di cui 8.200 a Taranto. Il personale, però, affronterà una lunga transizione con la cassa integrazione. Si parte con circa 3.000 addetti il prossimo anno per poi ridurre progressivamente i numeri, man mano che la nuova società acquisirà l'assetto di marcia. La prima risalita è attesa l'anno prossimo: 5 milioni di tonnellate di produzione mentre il 2020 si chiuderà a 3,2-3,3. Governance condivisa da subito nella nuova azienda tra pubblico e privato, con tre rappresentanti a testa nel cda, presidente al primo e amministratore delegato al secondo. Gli investimenti previsti - secondo quanto dichiarato di recente dall'ad di Invitalia, Domenico Arcuri - ammontano a 2,1 miliardi. La trattativa con i sindacati partirà a valle della firma.

Il piano Governo-Invitalia-ArcelorMittal Italia che punta anche ad ottenere risorse del Recovery Fund all'insegna della svolta ambientale e della sostenibilità produttiva, è però avversato dagli enti locali di Taranto, Comune in testa. Ieri Regione Puglia e Comune avevano programmato una video call con diversi soggetti, tra cui anche il Governo, per costruire un percorso alternativo all'intesa ormai strutturata. Ma per impegni di Palaz-

zo Chigi la video call è saltata. Rinviata a data da fissarsi. I sindacati confederali avevano detto prima che non vi avrebbero partecipato. Un accordo di programma: questo avrebbero voluto discutere gli enti locali. Due, le ipotesi proposte alla verifica. La prima di decarbonizzazione completa della fabbrica con spinta sui forni elettrici, la seconda con la chiusura dell'area a caldo e la lavorazione di bramme e lamiere di acciaio. In entrambi i casi, però, non si tratta di scenari indolore sotto il profilo lavorativo perché ci sarebbero dai 4.200 ai 4.600 esuberanti. Il Governo, però, al di là di alcuni atteggiamenti iniziali che hanno suscitato qualche equivoco, alla fine ha ritenuto non percorribile la strada che porta al taglio dell'area a caldo.

I sindaci del Tarantino ieri hanno di nuovo protestato per il mancato coinvolgimento. Alcuni loro, tra cui il sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci, hanno consegnato la fascia tricolore al prefetto. Il Comune ha fatto anche cingere con una fascia nera le colonne doriche, simbolo storico di Taranto che sono accanto a Palazzo di Città, e sulle facciate dei Municipi le bandiere sono state messe a mezz'asta.

RISPARMI PER 1,4 MILIARDI



Bolletta energetica. L'Italia è in grado ora di coprire il 10% dei consumi nazionali

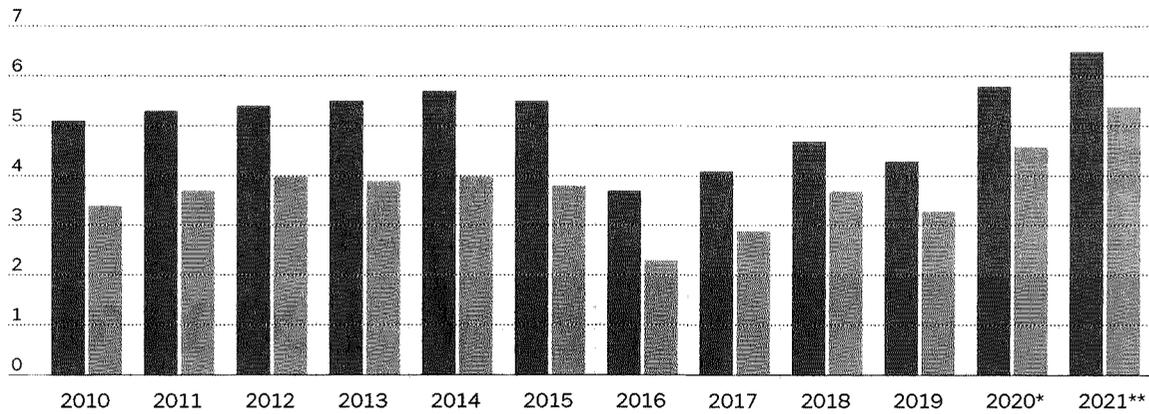
Petrolio, in Italia estrazioni record trainate dalla Basilicata

Accelera la produzione di petrolio in Basilicata, stimata per il 2020 a 4,6 milioni di tonnellate. Un dato che contribuirà a far salire le estrazioni nazionali a livelli record, stimati per quest'anno a 5,9 milioni di tonnellate (dopo i 4,3 del 2019). Coperto quindi il 10% del consumo petrolifero italiano. Il tutto si traduce in un risparmio di 1,4 miliardi di euro sulla bolletta petrolifera. **Luigia Ierace** — a pag. 11

Il petrolio italiano

Produzione di greggio in milioni di tonnellate

■ ITALIA ■ BASILICATA



Nota: (*) stima; (**) previsioni; Fonte: NE Nomisma Energia su dati Mise e Platts

Petrolio, Basilicata Texas d'Italia prodotte 4,6 milioni di tonnellate

IDROCARBURI

Record anche nazionale nel 2020 con 5,8 milioni (nel 2019 erano 4,3)

Le stime di Nomisma: l'estrazione del greggio continuerà ad aumentare

Luigia Ierace

L'industria petrolifera torna a marciare. L'accelerazione di fine anno spinge la produzione nazionale di greggio che nel 2020 raggiungerà la cifra record di 5,8 milioni di tonnellate (4,3 nel 2019). A trainare l'Italia, è la Basilicata che chiuderà l'anno con un picco produttivo di 4,6 milioni di tonnellate di greggio (+1,3 milioni di tonnellate rispetto al 2019) secondo le stime di Nomisma Energia. Un inatteso boom delle fonti fossili nazionali (bisogna tornare al 2014 quando la produzione salì a 5,7 milioni di tonnellate), in piena pandemia e nonostante la forte spinta del "no" alle trivelle, a conferma che la transizione verso un'economia decarbonizzata non porterà a una loro fine imminente. E secondo le previsioni del presidente di Nomisma Energia, Davide Tabarelli, nel 2021, «l'estrazione di idrocarburi crescerà ancora e arriverà a 6,3 milioni

di tonnellate con un apporto della Basilicata di 5,4 milioni di tonnellate di greggio e benefici anche sulla fattura energetica».

Effetti positivi già da quest'anno. «Con la pandemia, infatti i consumi petroliferi - spiega Tabarelli - crolleranno di quasi il 20% a 50 milioni di tonnellate, pari al 31% dei consumi totali. La produzione di petrolio della Basilicata rappresenta quasi il 10% e, anche con i prezzi del barile così bassi, a 40 dollari, si tradurrà in un risparmio sulla bolletta petrolifera di 1,4 miliardi di euro, un contributo importante all'economia italiana».

Decisivo il trend produttivo nei due giacimenti petroliferi lucani: dell'Eni in Val d'Agri e della Total a Tempa Rossa nella Valle del Sauro (con la Shell che è non operatore su entrambi), anche se a spingere è stato soprattutto quest'ultimo, come rileva la Banca d'Italia nell'ultimo aggiornamento congiunturale «L'economia della Basilicata» nei primi 9 mesi del 2020. «Nel comparto estrattivo, che incide in termini di valore aggiunto per circa un terzo sul totale dell'industria, - si legge nel report - la produzione di greggio è aumentata del 27% nei primi otto mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2019, mentre quella di gas naturale è rimasta stabile. La crescita della produzione è riconducibile alla concessione Gorgoglione (Tempa Rossa), il cui sfruttamento è iniziato a dicembre,

mentre quella della principale concessione regionale (Val d'Agri), è diminuita di circa il 14%». Eppure ci sono voluti 31 anni dalla sua scoperta per far partire il giacimento di Tempa Rossa, ma la soglia dei 50 mila barili giorno, fissata nel progetto, è stata raggiunta e, secondo le previsioni, dovrebbe essere mantenuta per tutto il 2021, unita al lento ritorno alla normalità della produzione in Val d'Agri, dove la media produttiva nel 2020 è stata di circa 60mila barili al giorno, in calo per effetto del lockdown e dello scenario macro economico. Per i prossimi anni un aumento del livello di produzione verso i 70mila barili al giorno potrebbe derivare dalla proroga della concessione e dalle attività del programma lavori che non prevede la realizzazione di nuovi pozzi ma solo interventi di ottimizzazione su quelli già esistenti.

La produzione totale lucana a fine anno, per Nomisma Energia, si attesterà a oltre 90 mila barili al giorno, un vero record locale, che a livello nazionale vedrà superare i 110 mila barili al giorno, livello toccato per poco a fine anni Novanta. Anche se resta lontano il tetto dei 150 mila barili al giorno previsti a regime dall'Eni in Val d'Agri, che punta a rendere più sostenibili le attività in Basilicata e guarda all'impianto Blue Water, in fase autorizzativa, per migliorare l'impatto ambientale del Cova rendendolo quasi del tutto autonomo dal punto di vista idrico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERESSE NAZIONALE

LA RIFORMA DEL MES NON È PERFETTA, MA SERVE ALL'ITALIA

di **Lorenzo Codogno**
 e **Giampaolo Galli** — a pag. 23

LA RIFORMA DEL MES NON È PERFETTA MA ALL'ITALIA PUÒ SOLO FAR COMODO

di **Lorenzo Codogno e Giampaolo Galli**

Quasi due anni e mezzo fa su queste colonne avevamo espresso qualche timore sui lavori preparatori della riforma del Meccanismo europeo di stabilità (Mes) e in particolare sulla dichiarazione franco-tedesca di Meseberg che fornì il quadro di riferimento per la riforma che fu poi sottoposta all'Eurosummit del 28 giugno 2018.

Le nostre perplessità erano soltanto marginalmente motivate dagli emendamenti testuali che si prospettavano. Il rischio maggiore era che anche minime sottolineature di certi concetti potessero dar luogo a un nuovo "effetto Deauville". Come si ricorderà, al vertice di Deauville nel novembre del 2010, la cancelliera tedesca Angela Merkel e l'allora presidente francese Nicolas Sarkozy introdussero il concetto di *Private sector involvement* (Psi), ossia di ristrutturazione dei titoli pubblici detenuti dai privati. Quella affermazione, che pure riguardava il caso della Grecia, ebbe effetti destabilizzanti su molti Paesi dell'eurozona, inclusa l'Italia.

La nostra preoccupazione era che alcune clausole della riforma potessero dar luogo a effetti analoghi. In particolare, i timori nostri e di molti altri economisti erano motivati da tre punti, che sono evidenti nella dichiarazione di Meseberg e molto più sfumati nel testo

della riforma: la ripetizione del concetto di Psi, sia pure confinata a casi eccezionali; l'introduzione delle Clausole di azione collettiva, cosiddette *single limb* che facilitano la ristrutturazione del debito; e infine l'equilibrio dei poteri fra Commissione e Mes a favore di quest'ultimo che è un organo intergovernativo.

I nostri timori di allora non si sono rivelati fondati. Né la dichiarazione di Meseberg, né la successiva pubblicazione del testo della riforma nel luglio del 2019, né l'approvazione del testo da parte dell'Eurogruppo il 7 novembre del 2019, hanno avuto effetti negativi sui mercati finanziari.

Può darsi che i nostri timori fossero eccessivi o può darsi che le decisioni della Banca centrale europea (Bce) intervenute nel frattempo abbiano avuto l'effetto di evitare tensioni sui mercati. Può anche essere che lo spread sul debito italiano fosse considerato già sufficientemente elevato dai mercati finanziari, per effetto delle incaute dichiarazioni e di alcune azioni concrete del governo giallo-verde.

In sostanza, avremmo preferito una diversa formulazione di alcuni punti della riforma, per sottolineare, in particolare, l'esigenza di una attenta analisi costi-benefici del Psi nelle concrete condizioni di ogni Paese. Tuttavia, riteniamo che se oggi il Parlamento italiano bocciasse la riforma del trattato Mes, la cui

approvazione richiede l'unanimità degli Stati Membri, farebbe un danno grave all'Italia. Metterebbe a rischio le buone relazioni con gli altri Paesi europei, nessuno dei quali sembra avere dubbi sulla riforma. Impedirebbe la partenza anticipata al 2022 di quel tassello essenziale dell'unione bancaria che è il *common backstop* per il Fondo di risoluzione unico, metterebbe a rischio il negoziato – già di per sé molto difficile – sul piano Next Generation Eu, di cui l'Italia è il principale Paese beneficiario.

Per motivare l'opposizione alla riforma è stato detto che essa servirebbe a obbligare gli italiani a finanziare il salvataggio delle banche tedesche. Si tratta di una teoria assai bizzarra, in quanto la revisione del trattato consente al Mes proprio di finanziare eventuali insufficienze del Fondo di risoluzione unico (Srf) per le banche senza andare a toccare le tasche dei contribuenti. Con le possibili ramificazioni dell'attuale crisi sul sistema bancario, questa rete di protezione non è cosa da poco.

Non è inoltre vero che il Mes è la "vecchia Europa", come qualcuno dice. In futuro, i programmi di assistenza ai Paesi saranno gestiti dal tandem Commissione-Mes. È il superamento della famigerata Troika (Commissione europea, Fondo monetario internazionale, Bce). Futuri eventuali problemi verranno gestiti "in ca-



IL SOLE 24 ORE, 26 GIUGNO 2018, PAG. 18

In un articolo intitolato "Troppo fragili per ristrutturare il debito" Lorenzo Codogno e Giampaolo Galli avevano espresso la paura che la riforma del Mes potesse destabilizzare Paesi come l'Italia.

sa” secondo l’approccio comunitario, con la Commissione che sarà l’unico garante del rispetto delle regole europee.

Si tratta di una manifestazione concreta di solidarietà dei Paesi a basso debito nei confronti degli altri; infatti le maggiori resistenze sono venute in passato dai Paesi del Nord.

Per quanto ovvio, il punto chiave che sembra sfuggire ai critici è che l’eventuale scelta di andare al Mes in caso di necessità è interamente nelle mani del Paese interessato. Dunque il Mes è solo un’importante opzione addizionale.

Si aggiunga che il solo fatto che il Mes esista ha l’effetto di scoraggiare possibili pressioni nei mercati finanziari, perché può fornire al Paese le munizioni necessarie per contrastarle e perché è la porta d’accesso alle *Outright monetary transactions* (Omt), i prestiti della Bce che sono, in linea di principio, illimitati.

Ricordiamo infine che la riforma del Mes è cosa diversa dalla richiesta di una linea di finanziamento per il cosiddetto “Mes sanitario”, con condizionalità limitata all’utilizzo delle risorse per la spesa sanitaria, di cui si è parlato tanto.

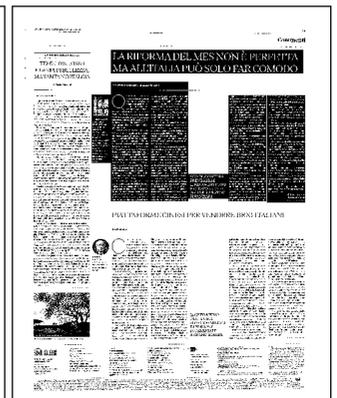
Dunque bisognerebbe pensarci mille volte prima di bocciare la riforma.

[@lorenzocodogno](#)

[@giampaologalli](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA BOCCIATURA FRENEREBBE IL RECOVERY FUND E CI ESPORREBBE AGLI SPECULATORI FINANZIARI



Agevolazioni Progetti e lavori per il 110%: le verifiche in quattro passaggi

Luca Rollino
 — Servizio a pag. 29

IL SUPERBONUS DEL 110% - 25
 I controlli dei professionisti

Discrepanze anche se lievi tra forma (progetti, documenti, fatture) e sostanza (i lavori effettivamente realizzati) non possono più essere accettate: il rischio di compromettere il meccanismo è molto forte

Verifiche severe dal progetto all'esecuzione dei lavori

Pagina a cura di
Luca Rollino

Se si considera che la procedura di accesso al superbonus è complessa, ed è nuova rispetto a quelle ormai note per ecobonus, smabonus e bonus facciate, ben si comprendono i motivi per cui si è creata una iniziale confusione tra gli addetti ai lavori. Peraltro, l'utilizzo delle detrazioni fiscali richiede competenze trasversali di natura tecnica, giuridica, economica, finanziaria e tributaria: il rischio di commettere errori (anche solo formali) è molto alto.

Per evitare di compromettere il processo di generazione e fruizione del credito fiscale, è essenziale valutare sin dai primi momenti di sviluppo e progettazione dell'intervento quali incentivi siano applicabili, e quali requisiti debbano essere garantiti.

Si deve poi vigilare durante l'intero arco di piano dell'operazione affinché i presupposti che garantiscono l'accesso al meccanismo delle detrazioni siano effettivamente mantenuti. Discrepanze tra forma (progetti, documenti, fatture) e sostanza (i lavori effettivamente realizzati) non possono più essere accettati, seppur lievi: il rischio di compromissione del meccanismo

è molto forte, ed è accentuato dal fatto che i primi controlli svolti dagli enti preposti saranno di natura documentale.

Per controllare il processo in modo dettagliato, si possono individuare quattro fasi di sviluppo, indipendenti dal modello economico-fiscale che viene utilizzato (pagamento o cessione del credito o sconto in fattura).

Concept

La prima fase è quella dell'individuazione dell'operazione di riqualificazione: si può definire "concept", e comprende l'analisi di fattibilità tecnico economica, pur non esaurendosi soltanto in essa.

Si effettua nel concept l'individuazione degli interventi da un punto di vista tecnico, la loro quantificazione economica, nonché le

verifiche di congruità dei prezzi e di capienza di spesa agevolata.

Dal punto di vista soggettivo, si analizzano i beneficiari, al fine di essere certi che posseggano tutti i necessari requisiti per godere delle detrazioni applicabili. Infine, si effettua il processo di ottimizzazione economica delle detrazioni applicabili: si utilizzeranno le detrazioni che meglio si addicono all'intervento, ed eventualmente si ripenserà l'intervento per migliorarne la convenienza economica.

Design

La seconda fase è quella del "desi-

gn": si passa alla progettazione definitiva ed esecutiva dell'intervento, prestando sempre grande attenzione al rispetto dei requisiti tecnici e fiscali previsti dalla legislazione vigente.

Execution

Successivamente, vi è la fase di "execution": il cantiere prende forma e si passa alla realizzazione concreta dell'intervento.

Si tratta di una fase molto delicata: le lavorazioni devono essere svolte secondo la regola dell'arte, ma al contempo si deve sempre rispettare in modo attento e scrupoloso il progetto iniziale. Qualora, a causa di imprevisti, questo non possa avvenire, si deve rivedere l'intero impianto progettuale, allineando i documenti alle nuove necessità operative.

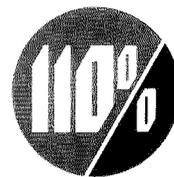
Ovviamente, tutto questo comporta una nuova verifica in merito alla sussistenza dei requisiti di accesso alle detrazioni.

Closing

Infine, vi è la fase di "closing": è la fase finale, in cui vengono chiusi i lavori e vengono prodotte asseverazioni e visto di conformità.

Se le precedenti fasi sono state svolte in piena coerenza con il progetto (preliminare e definitivo), nel closing vengono confermati i requisiti e il credito viene generato. Viceversa, i lavori saranno realizzati, ma dal punto di vista economico ci saranno delle enormi criticità. E qualcuno sarà chiamato a risponderne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appuntamento

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus

IN EDICOLA

72 PAGINE

Domani la guida Condominio Facile

Il mondo condominiale si sta interrogando da luglio su come far partire il superbonus ma incertezze burocratico-normative e difficoltà enormi per convocare le assemblee hanno di fatto bloccato l'occasione, almeno sinora.

Le cose cambieranno, si spera, con il 2021, con la fine dell'emergenza e una proroga; per ora la promessa è di spostare il termine per sfruttare il 110% sino alla fine di giugno 2022 ma le spinte per arrivare almeno al 2023 sono fortissime.

Chi entra in un condominio, quindi, si troverà subito ad affrontare questioni piuttosto complesse, che nella guida in edicola domani, 9 dicembre, con il quotidiano (al costo complessivo di 2 euro) sono ampiamente trattate: dalla teleassemblea al risparmio energetico e alle nuove maggioranze semplificate per decidere sugli interventi agevolati con il superbonus.

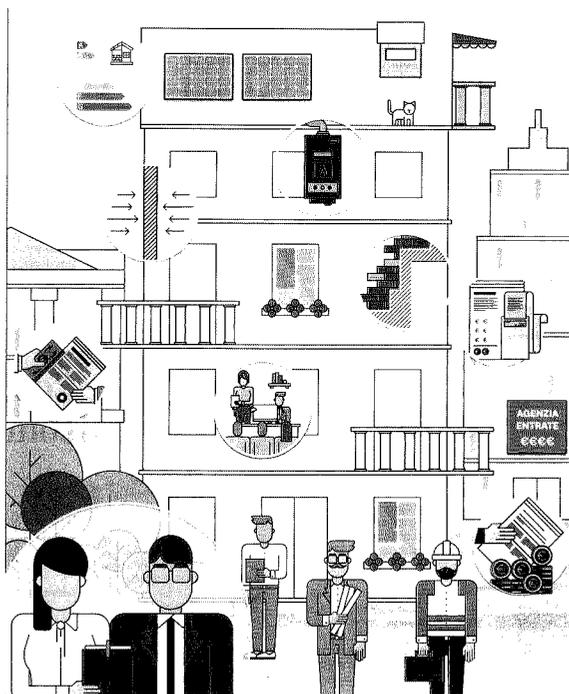
Ma lo scopo della guida è di accompagnare i condòmini vecchi e nuovi nella vita di caseggiato, attraverso tutti gli appuntamenti importanti: l'assemblea, le maggioranze per le delibere, la nomina dell'amministratore, la manutenzione programmata per valorizzare l'immobile e risparmiare, i benefici fiscali oltre al 110 per cento.

Tutto questo permette, grazie alla collaborazione dei maggiori esperti del settore, cui sono stati affidati i capitoli della guida, di rispondere ai molti interrogativi che la vita condominiale pone ogni giorno.



L'assistente virtuale.
Online sul sito del Sole 24 Ore l'assistente digitale che ti guida a scoprire se hai diritto ad ottenere il superbonus del 110%

LA GUIDA COMPLETA
Condominio Facile 2021
Assemblee, amministratore, 110%: il condominio dall'A alla Z in edicola domani con il Sole 24 Ore a 2 euro



Superbonus 110%, in Sicilia cantieri per 200 milioni

EDILIZIA

Ieri a Palermo il via al primo intervento per oltre 4 milioni

In campo Cna Palermo, Eni gas e luce, Caec e Harley&Dikkinson

Nino Amadore

PALERMO

La prima inaugurazione è stata fatta ieri, a Palermo: condominio XI Febbraio, quartiere in zona Oreto, alla periferia est della città. Un lavoro da oltre 4 milioni interamente a carico del Superbonus 110%: un intervento, in questo caso, finanziato da Unicredit e dalla Banca di credito cooperativo Don Rizzo. Ed è solo la prima grande operazione messa in piedi da una squadra che vede in campo la Cna di Palermo, Eni gas e luce, Harley & Dikkinson di cui è amministratore delegato Alessandro Ponti, società che gestisce tra le altre cose la piattaforma fintech al servizio della riqualificazione dei condomini e non solo, e il Consorzio Caec che raggruppa 290 imprese ed è stato fondato nel 1982 da Biagio Fortunato, un artigiano della provincia di Ragusa che ancora lo presiede mentre ne è amministratore l'imprenditore Sebastiano Caggia.

Quello del capoluogo siciliano è di fatto il primo di una cinquantina di cantieri pronti a partire in tutta l'isola per un valore dei lavori, stimato, di almeno 200 milioni: venerdì partiranno altri tre cantieri a Gela, in provincia di Caltanissetta. L'in-

tervento di riqualificazione globale dell'edificio di Palermo - spiegano dalla Cna - beneficerà della cessione del credito di imposta Superbonus 110% introdotto dal Decreto rilancio e dalla successiva conversione nella legge 77/2020: «La cessione darà la possibilità a 60 famiglie di effettuare un intervento, del valore complessivo di oltre quattro milioni, a costo zero attraverso il Progetto "Riqualifichiamo l'Italia - Cappotto Mio" promosso sul territorio dalla Cna di Palermo in partnership con Eni Gas e Luce ed Harley & Dikkinson». Sono, ovviamente, previsti interventi trainanti di consolidamen-

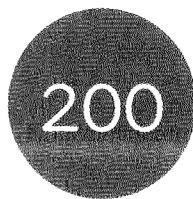
edifici, in questo caso il condominio XI Febbraio, ma anche la riqualificazione delle nostre città».

Un mercato, quello del Superbonus 110%, che nonostante le difficoltà e i nodi da sciogliere appare promettente: «Abbiamo già firmato (Cna, Caec, Eni e Harley & Dikkinson ndr) 1.500 accordi quadro per i condomini - spiega Glorioso - e mille accordi per le unità immobiliari singole. Intanto sta decollando anche il Bonus facciate: molti tra coloro che non sono riusciti ad accedere finora al Superbonus 110% hanno optato per l'altra misura e la proroga a tutto il 2021 ha certamente aiutato. Noi ci auguriamo che venga ulteriormente prorogato al 2023».

Intanto c'è una novità dietro l'angolo che ha un valore anche sociale: soprattutto per le aree interne «Stiamo avviando accordi per interventi sui borghi più belli d'Italia - dice Glorioso - e in questo caso i lavori, in centri storici di straordinaria bellezza, per rimanere in Sicilia parliamo dei paesi dei Nebrodi o delle Madonie, hanno un valore ulteriore: quello della rigenerazione urbana».

«È auspicabile - ha detto il presidente di Banca Don Rizzo, Sergio Amenta, facendo riferimento agli ostacoli che spesso questi progetti incontrano - che le amministrazioni locali si impegnino concretamente per agevolare l'avvio di cantieri analoghi a questo, perché il decoro urbano, l'efficientamento energetico, la sicurezza e la prevenzione, sono investimenti che contribuiscono alla qualità della vita creando ricchezza ed opportunità di lavoro. Questo è il primo cantiere finanziato dalla Banca Don Rizzo e non sarà certo l'ultimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MILIONI
È la stima di Cna Palermo dell'ammontare complessivo dei lavori pronti a partire

to sismico e riqualificazione energetica dell'involucro dell'edificio e della realizzazione di un impianto centralizzato con solare termico, a queste lavorazioni saranno abbinati gli interventi trainati di realizzazione di un impianto fotovoltaico che alimenterà gli impianti centralizzati e di installazione di colonnine per la ricarica di auto elettriche.

«Si tratta - spiega il presidente della Cna di Palermo Pippo Glorioso - di una inaugurazione per noi simbolica: da Palermo parte il primo grande cantiere del Superbonus 110%. Non solo: da Palermo e in particolare da un quartiere periferico del capoluogo siciliano a significare la grande potenzialità di questa misura per la ristrutturazione degli



Riqualificazioni. Il primo cantiere finanziato con il Superbonus inaugurato ieri a Palermo nel quartiere Oreto



159329

VALORI FUTURI

INDIVIDUALISMO, PERCHÉ RIVEDERE LE PRIORITÀ

di **Salvatore Carrubba**

Nell'atteso e tradizionale "Discorso alla città", in occasione della festa di sant'Ambrogio, l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, ha usato venerdì scorso parole severe contro l'individualismo, la cui «arroganza si impone come un fattore di frantumazione. L'individualismo si rivela una forma di presunzione rovinosa».

Che la Chiesa diffidi dell'individuo non è una novità; se mai, preferisce parlare di "persona", per valorizzare il fascio di relazioni di cui ciascuno è protagonista.

Quello che c'è di nuovo è che le osservazioni di Delpini quest'anno cadono al centro di un dibattito che non contrappone più i laici ai cattolici, perché anche i primi si interrogano sempre più frequentemente sull'esasperazione della dimensione individualistica, che avrebbe sgretolato (anche attraverso il dilagare dei social: «La comunicazione diventa impossibile perché ciascuno parla una lingua diversa», dice l'arcivescovo) le basi stesse di una convivenza possibile.

Di questo dibattito è testimonianza recente un libro degli economisti britannici Paul Collier e John Kay (entrambi insegnano a Oxford), "Greed Is Dead - Politics After Individualism", pubblicato da Allen Lane, che riassume efficacemente le impasse alle quali la pretesa di un assolutismo individualistico ci avrebbe condotto. Collier e Kay smontano il paradigma dell'uomo economico respingendone il presupposto di fondo, secondo il quale l'interesse e l'avidità, appunto, sarebbero la molla principale dell'agire individuale.

L'uomo resta un animale sociale e il senso di cooperazione e collaborazione non è affatto estinto. Ma questo spirito innato di attenzione e solidarietà si rivolge più specificamente alle esigenze che conosciamo, ai problemi che condividiamo, alle comunità di cui facciamo parte: diffidiamo del «salvazionismo globale», ma ci sentiamo sensibili agli «obblighi reciproci». Perciò, concludono gli autori, la prospettiva vincente è quella di recuperare la dimensione comunitaria: se il mercato ha dei limiti, spiegano, non di minori ne dimostra lo stato, soprattutto per la sua ansia centralizzatrice il cui fallimento ha condotto alla delusione e alla sfiducia degli elettori.

Ma l'attualità del libro sta proprio nell'analisi sui danni che le versioni estreme dell'individualismo hanno determinato sulla politica, e sulla possibilità di vivere insieme. Di questi danni la stagione dei diritti abbracciata dalle sinistre dei Paesi avanzati è stata una delle principali cause, e le politiche identitarie uno degli esiti più preoccupanti: l'estremo individualismo riduce le rivendicazioni a quelle che interessano gruppi sempre più segmentati e specifici, perdendo di vista qualunque parvenza di interesse generale. Rivendicare diritti solo per sé significa minare la solidarietà collettiva; affidarsi ai tribunali fa venire meno la forza delle obbligazioni morali; chiedere continui riconoscimenti legislativi attribuisce un potere abnorme allo stato, deprime ulteriormente la responsabilità individuale e rende «il processo di negoziazione e di mediazione difficile da gestire», scrivono gli economisti.

Nella loro analisi, ritroviamo l'eco di preoccupazioni già espresse in tempi non sospetti da un grande maestro del liberalismo novecentesco, Ralf Dahrendorf, per il quale nessuna società può reggere senza forme di "legature" sociali.

Più di recente, l'americano politologo liberal Mark Lilla ha denunciato quanto le politiche identitarie basate sulla difesa oltranzista di ogni singola rivendicazione abbiano fatto perdere di vista alla sinistra la capacità di stare dalla parte dei deboli e di proporre un nuovo riformismo efficace per tutti. A questo proposito, Collier e Kay sono implacabili nel denunciare l'estremismo parolaio, inconcludente ed elitario di gran parte degli attivisti di oggi.

Di qui, dunque, la riscoperta della società civile e del senso di comunità, come risposta alla crisi dello stato, all'esaurirsi della politica, alla disarticolazione dei movimenti politici tradizionali. Ma comunità, spiegano gli autori, non significa rinchiudersi nel proprio bozzolo (compreso quello delle *echo-chambers*).

Una comunità, infatti, risulta solida se resta capace di garantire innovazione e pluralismo, senza il quale, scrivono gli autori, «la cooperazione può degenerare nella stagnazione del campanilismo e negli errori del pensiero unico». Proprio quello nel quale si crogiolano i narcisi del nuovo individualismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Cessione del credito del 110%, la soluzione dell'assemblea

SFRUTTARE L'OCCASIONE

Da superare c'è il problema del via libera di morosi e indifferenti

Potrebbe sopperire una deliberazione adottata a maggioranza

**Glauco Bisso
Saverio Fossati**

Per il superbonus del 110%, se in condominio c'è chi non decide, potrebbe deliberare il condominio. Questa una delle soluzioni possibili alle situazioni di stallo. E se ci sono di mezzo dei morosi la soluzione può prevenire un serio pregiudizio all'appalto delle opere.

I problemi nascono soprattutto dal rapporto tra istituto di credito e condominio. Di norma, i condòmini cedono alla banca il credito fiscale del 110% e questa concede un prestito ponte (per coprire il periodo tra inizio lavori e periodo in cui in cui il cessionario può usufruire del credito). Ma, dato che questo avviene con il tramite di condominio e amministratore, si tratta di raccogliere con pazienza certosina tutte le cessioni di tutti i condòmini.

I problemi riguardano soprattutto i condòmini irrimediabili, che di norma non intervengono mai in assemblea e si disinteressano del condominio, spesso non ritirano in posta gli avvisi di convocazione dell'assemblea.

Il rebus morosi

Spesso si tratta di condòmini morosi, ormai estranei alla vita condominiale, che possono però costituire un ostacolo enorme: se questi non firmano la cessione del credito restano estranei al meccanismo del prestito

ponte, che verrà concesso solo per le quote di chi aderisce, con il rischio (o meglio la certezza) che le quote di chi non ha aderito, che dovrebbero essere versate direttamente al condominio perché possa pagare l'impresa, non arriveranno mai. E saranno i condòmini in regola che dovranno chiudere il buco, anticipando gli importi che probabilmente non verranno mai restituiti.

Silenzio quasi assenso

In questi casi potrebbe soccorrere il comma 9-bis, introdotto nell'articolo 119 della legge 34/2020, secondo cui «le deliberazioni dell'assemblea del condominio aventi per oggetto l'approvazione degli interventi di cui al presente articolo e degli eventuali finanziamenti finalizzati agli stessi, nonché l'adesione all'opzione per la cessione o per lo sconto di cui all'articolo 121, sono valide se approvate con un numero di voti che rappresenti la maggioranza degli intervenuti e almeno un terzo del valore dell'edificio».

Quindi, un'assemblea condominiale che deliberi la cessione del credito fiscale risolve il problema dei morosi e degli indifferenti, che con il loro mancato consenso individuale alla cessione del credito farebbero da freno all'operazione 110%, dato che sono ben pochi i condòmini in regola che vorrebbero accollarsi la loro quota: la banca, infatti, una volta votata la delibera, può incassare tutto il credito fiscale di tutti i condòmini senza ulteriori complicazioni.

I contrari

Ma c'è un altro problema: molti sostengono che il diritto alla cessione del credito fiscale è del singolo proprietario e quindi la delibera dell'assemblea che vi incidesse sarebbe priva di effetti. Qui non si tratta di condòmini morosi o "assenti", che certo non si opporrebbero alla deli-

bera, ma di chi, avendo una discreta liquidità, sa che un rendimento del 2% annuo in cinque anni dalla detrazione individuale rappresenta una scelta economicamente interessante. Ebbene, un'impugnazione della delibera da parte loro resta comunque improbabile (a meno che gli importi siano davvero importanti) ma occorre, in effetti, che l'amministratore cerchi di raccogliere le opinioni di tutti prima dell'assemblea, perché la delibera impugnata potrebbe diventare un vero disastro per la complessa operazione del 110 per cento.

L'alternativa (sempre affidata alle capacità dell'amministratore, il cui compenso, ricordiamo, è per assurdo indetraibile) è quella di un accordo preventivo con le banche che escluda dal prestito ponte i condòmini che, nonostante la delibera, dichiarino di impegnarsi direttamente con il condominio, anche con la votazione di una delibera specifica che consenta loro di non cedere il credito fiscale. Naturalmente questi condòmini verseranno direttamente al condominio le loro quote della spesa per il 110 per cento.

Prima la garanzia, poi l'appalto.

Anche l'impresa, del resto, a fronte degli importi rilevanti dei lavori, non sottoscriverebbe il contratto se non vi fosse la certezza di ottenere i quattrini, sempre garantiti dalla cessione. È probabile che richiederebbe, nella trattativa contrattuale, la costituzione di un fondo di garanzia pari all'ammontare di cui non si è espressa l'opzione di cessione. La motivazione del fondo non sarebbe quella di adempiere alle indicazioni dell'articolo 1135, comma 1, numero 4, del fondo obbligatorio per i lavori ma la necessità, ben più stringente, perché neppure graduabile in ragione dello stato d'avanzamento dei lavori, di costituire tutto subito come pregiudiziale condizione contrattuale.

RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

1. Maggioranza speciale

Per deliberare in condominio la cessione «in blocco» del credito fiscale a banche, imprese o terzi basta la maggioranza dei presenti, che rappresenti almeno un terzo dei millesimi totali. In questo modo si evita che i condòmini irrimediabili e i morosi siano d'intralcio

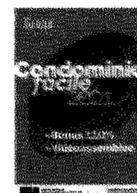
2. I problemi

I condòmini che invece vogliono pagare la quota al condominio per detrarre l'importo e guadagnare così il 10% in 5 anni potrebbero opporsi o anche impugnare

3. Le soluzioni

L'amministratore deve preparare un accordo a parte con la banca per escludere dalla cessione i condòmini che vogliono fare la detrazione e sanzionare il tutto con una delibera specifica

OGGI IN EDICOLA



**CON IL SOLE
24 ORE DI OGGI
A 50 CENT IN PIÙ**

Con il Sole 24 Ore di oggi si può acquistare in edicola, a 50 cent in più, la guida **Condominio Facile 2021**: tutti i problemi risolti dagli esperti del Sole 24 e un ampio spazio dedicato al superbonus del 110% e alle telessedute

LA PROCEDURA

Ecobonus, modifiche all'Enea sino domenica 13

Prorogato il termine per variare comunicazioni relative a lavori del 2019

Elena Ferrari

L'Enea prende atto della proroga del termine di presentazione delle dichiarazioni dei redditi 2020 e permette la rettifica delle comunicazioni relative ai lavori terminati nel 2019 fino al 13 dicembre 2020.

La regola generale, come chiarito da Enea, è che nel caso occorra modificare i dati indicati nella scheda descrittiva degli interventi già inviata, per i lavori completati dal 2009 in poi è possibile intervenire entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi. Pertanto, per i lavori completati nel 2019 la possibilità di rettifica dei dati si era fermata al 30 novembre 2020.

Tuttavia, il Dl 157/2020 ha prorogato al 10 dicembre 2020 la data di presentazione delle dichiarazioni dei redditi relative al 2019. Di conseguenza, è stata segnalata all'Enea la necessità di riaprire il portale in modo da allineare i termini, previsti per l'effettuazione delle modifiche delle schede descrittive 2019 già inviate, a quelli effettivi di presentazione della dichiarazione dei redditi, così come prorogati.

Molto tempestivamente, l'Enea ha risposto non solo di aver ottenuto da parte dell'agenzia delle Entrate la possibilità di riaprire i data base 2019, ma anche che per recuperare i giorni di chiusura dell'1, 2 e 3 dicembre sarà possibile eseguire modifiche fino alle ore 24 del 13 dicembre 2020. Un po' di tempo in più a disposizione per i tecnici del settore, già molto impegnati anche sul versante del superbonus del 110% per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

La riforma Mes toglie il controllo dell'economia Ue alla Commissione per darlo al falco tedesco Regling

Tino Oldani a pagina 4

TORRE DI CONTROLLO

La riforma del Mes toglierà il controllo dell'economia Ue alla Commissione per affidarlo al falco tedesco Klaus Regling

DI TINO OLDANI

I punti divisivi della riforma del Mes, di cui oggi si discute in parlamento, mettendo alla prova la tenuta del governo di **Giuseppe Conte**, non sono pochi. C'è però un punto chiave, rimasto finora in ombra, che merita attenzione e riguarda il ruolo di **Klaus Regling**, tedesco, direttore generale del fondo salva Stati. Punto chiave, messo in evidenza da due fonti non sospettabili di sovranismo: l'audizione dell'economista **Giampaolo Galli**, avvenuta un anno fa, e la relazione sulla riforma del Mes predisposta dall'Ufficio studi del senato.

Sostiene Galli: «La riforma in itinere sposta decisamente l'asse del potere economico nell'eurozona dalla Commissione europea al Mes. Non a caso, nei suoi interventi al parlamento europeo, la nuova presidente della Commissione, **Ursula Von der Leyen**, ha sostanzialmente evitato di parlare della governance dell'eurozona. In particolare, non ha detto nulla sulla proposta della Commissione di creare un Fondo monetario europeo e un ministro delle Finanze dell'eurozona, dotato di un bilancio capace di svolgere funzioni di stabilizzazione macroeconomica. Il silenzio di Von der Leyen si spiega con la considerazione che questo insieme di questioni era già stato affrontato e risolto dall'Eurogruppo e dall'Eurosummit del giugno scorso, nel senso di dare un ruolo secondario alla Commissione. In particolare, il Mes sta diventando quello che nelle intenzioni iniziali della Commissione avrebbe dovuto essere il Fmi».

Che il Mes, grazie alla riforma, possa diventare un pari grado della Commissione Ue nella governance economica, aspetto di enorme rilievo

quando si tratta di esaminare la sostenibilità del debito di un singolo paese dell'eurozona e il rispetto dei parametri del patto di stabilità, è un'ipotesi prospettata anche dall'Ufficio studi del senato. Pagina 16: «La modifica più rilevante per la concessione del sostegno appare quella per cui il direttore generale del Mes dovrebbe affiancare la Commissione e la Bce nella valutazione della domanda di sostegno presentata da uno Stato membro. Sulla base di tali valutazioni, spetterebbe sempre al direttore generale la redazione di una proposta da sottoporre all'approvazione del Consiglio dei governatori e la preparazione di una proposta di assistenza finanziaria, comprese le modalità e condizioni finanziarie, e la scelta degli strumenti, che dovrà poi essere adottata dal Consiglio dei governatori».

Ma chi vuole fare di Regling uno degli uomini più potenti in Europa? E perché? Confermato nel 2017 alla guida del Mes per un secondo quinquennio, Regling, 70 anni, è un economista che si è costruito una fama di superburocrate efficiente, tendenza falco, in tutte le fasi della carriera: prima al Fmi, poi al ministero delle Finanze di Berlino, quindi nel team dei negoziatori tedeschi che si occuparono della stesura del Trattato di Maastricht e, successivamente, delle basi normative per la nascita dell'euro. Una carriera che lo ha portato a un passo dalla presidenza della Bce, a cui ambiva, ma fu scavalcato da **Mario Draghi**. A titolo di consolazione, Angela Merkel lo impose alla guida del Mes, contando sul suo rigido ordoliberalismo.

Quando, non ancora trentenne, aveva iniziato a lavorare al Fmi occupandosi dei programmi dedicati all'Africa, Regling aveva dato subito prova della sua vocazione all'austerità, concedendo prestiti soltanto in cambio di severi tagli della spesa pubblica e

drastiche privatizzazioni. Una ricetta ordoliberalista che anni dopo ha applicato anche in Grecia, quando gli fu affidato dalla Commissione Ue il ruolo di regista del «salvataggio» dell'economia greca. Pur di ottenere il rimborso dei prestiti concessi al governo di Atene, non esitò a tagliare stipendi pubblici e sanità e chiese al ministro delle Finanze di sospendere il pagamento delle pensioni. Un massacro sociale.

Reso in seguito praticamente inoperoso dalla politica monetaria di **Mario Draghi**, che aggirando la statuto della Bce varò il *Quantitative easing*, rendendo così inutile il ricorso al Mes da parte degli Stati in difficoltà, Regling è tornato sulla cresta dell'onda subito dopo la nomina di **Christine Lagarde** alla guida della Bce. La pandemia da Coronavirus era di là da venire, e la rimessa in pista del falco Regling aveva tutta l'aria di una rivincita tedesca per porre fine alla politica monetaria accomodante di Draghi, e di riflesso mettere in riga i paesi più indebitati, Italia in testa. Per la bisogna, infatti, **Angela Merkel** ed **Emmanuel Macron**, con l'accordo di **Meseberg**, concordarono alcuni cambiamenti della governance economica europea. Tra questi, la riforma del Mes (pretesa da Merkel), il varo di un budget europeo e di un ministro europeo delle Finanze (chiesti da Macron).

Inutile dire che le richieste di Macron sono rimaste finora lettera morta. Ha invece fatto passi avanti la riforma del Mes. E se arriverà in porto, Regling diventerà un pari grado della Bce. Un interlocutore non incline ad accomodamenti con l'Italia. Il 23 marzo scorso, quando all'inizio della pandemia l'Italia si fece promotrice degli eurobond, Merkeldisse: «C'è già il Mes». E Regling aggiunse: «Italia e Spagna devono mettersi in ginocchio». Un vero kapò.

© Riproduzione riservata

IL MIO
110%
 QUOTIDIANO

**Prorogare il
 Superbonus
 costerà
 più di 40
 miliardi**

Damiani a pag. 32

La cifra nel Pnrr. Professioni tecniche: allungare i termini almeno fino al 2025

Per il 110% proroga da 40 mld

Dal Recovery fund le risorse per estendere l'incentivo

DI MICHELE DAMIANI

Più di 40 miliardi per estendere il Superbonus nel tempo. Per i territori colpiti dal sisma del 2009 e del 2016, almeno fino al 2026. Per gli altri interventi ancora non è stata fissata un limite temporale; per ora ci si limita ad affermare che sarà prolungata la scadenza dell'incentivo. La conferma arriva dalla bozza del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), il piano di azione per l'utilizzo delle risorse del Recovery fund, il cui esame è stato avviato dal Consiglio dei ministri lunedì scorso.

Nel documento si legge testualmente che sarà predisposto «Il potenziamento delle misure a sostegno dell'efficientamento dell'edilizia privata. In particolare, si prevede l'estensione del superbonus edilizio per l'efficientamento energetico e l'adeguamento antisismico delle abitazioni private, con il quale viene riconosciuta una detrazione fiscale pari al 110% dei costi sostenuti per gli interventi, utilizzabile in compensazione fiscale o convertibile in cre-

dito d'imposta cedibile». Lo stanziamento per la voce «Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici» è di 40,1 miliardi di euro. Per quanto riguarda l'adeguamento antisismico viene inoltre affermato che si provvederà «all'estensione al 2026 del superbonus per i territori colpiti dal sisma del 2016 e del 2009».

La proroga della misura è una delle richieste principali avanzate dalle categorie più coinvolte dalla gestione del Superbonus. La Rete delle professioni tecniche (Rpt), ad esempio, propone di allungare i termini già da mesi. Proprio su questo aspetto, inoltre, sono stati presentati una serie di emendamenti alla legge di bilancio: uno di questi mira a estendere la misura fino al 31 dicembre 2023. «Alcuni deputati della maggioranza», si legge nella nota Rpt, «hanno firmato due emendamenti alla legge di bilancio in materia di Superbonus col proposito di aprire un confronto sul tema tra parlamento e governo. Gli emendamenti accolgono gran parte delle modifiche ed integrazioni al provvedimento del Superbonus che la Rete professioni tecniche

ha proposto nei giorni scorsi. Intanto», continua la nota, «va sottolineato come gli emendamenti accolgano la richiesta, più volte reiterata dalla Rpt, della proroga del provvedimento, sia pur solo al 31 dicembre 2023, e l'ampliamento degli interventi di sisma e ecobonus, in modo da garantire appieno l'efficacia dello stesso. Accolta anche la richiesta di chiarimenti sulla stipula, da parte dei professionisti interessati, della polizza di assicurazione della responsabilità civile, al fine di garantire ai propri clienti e al bilancio dello Stato il risarcimento dei danni eventualmente provocati dall'attività prestata. Inoltre, è stata accolta la proposta di inserire il ravvedimento operoso, da presentare entro 60 giorni, per le asseverazioni che presentano delle irregolarità, senza l'applicazione della sanzione amministrativa pecuniaria. È stato previsto poi», concludono dalla Rpt, «il riconoscimento delle spese di istruttoria relativamente allo studio di fattibilità degli interventi e l'autonomia funzionale delle unità immobiliari». Le modifiche, tuttavia, do-

vrebbero essere integrate per rendere la misura realmente efficiente, secondo le valutazioni della Rete delle professioni tecniche: «Intanto», continua la nota dell'associazione coordinata da Armando Zambrano, «si propone di prorogare fino al 31 dicembre 2025 i vantaggi fiscali di Ecobonus e Sismabonus. Tra gli emendamenti suggeriti, c'è il fatto che la detrazione spettante per la realizzazione di attività di monitoraggio sia estesa anche agli interventi Ecobonus e a tutti quelli Sismabonus, in modo da poter comunque verificare la sicurezza degli edifici. Si propone di fare in modo che l'asseverazione da parte del professionista, relativa agli interventi sulle parti comuni degli edifici, sostituisca, con medesimi effetti giuridici, la certificazione di conformità urbanistica prevista per le richieste di permesso di costruire o le comunicazioni di inizio lavori da presentare agli enti competenti. Per attuare tutte le tipologie di intervento, poi, dovrebbe essere sufficiente la conformità degli immobili stessi alla disciplina urbanistico-edilizia vigente alla data del 31 agosto 2020. Per

quanto riguarda gli immobili realizzati prima dell'entrata in vigore della legge 6 agosto 1967, n. 765, non dovrebbero essere richieste attestazioni di conformità urbanistico-edilizia. Infine, relativamente alle prestazioni rese dai professionisti iscritti agli albi e ai collegi, si chiede che la remunerazione rispetti il principio dell'«equo compenso».

—© Riproduzione riservata— ■



159329

**IL MIO
 110%
 QUOTIDIANO**

**Superbonus
 per acquisti
 di case in
 zone sismiche
 con passaggio
 a classi
 di rischio
 inferiori**

Poggiani a pag. 28

Per beneficiare della detrazione maggiorata atto d'acquisto sottoscritto entro fine 2021

Superbonus per zone sismiche

Decisivo il passaggio a una classe di rischio inferiore

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Detrazone maggiorata del 110% estesa agli acquisti di unità immobiliari collocate in zona a rischio sismico 1, 2 e 3 con passaggio a classi di rischio inferiori (una o due classi). Per beneficiare del superbonus, le persone fisiche acquirenti devono aver sottoscritto l'atto di acquisto entro il 31/12/2021 e possono cedere il credito al cedente.

Il comma 4, dell'art. 119 del dl 34/2020 ha elevato la detrazione al 110% delle spese sostenute dall'1/07/2020 al 31/12/2021 anche per l'acquisto delle unità immobiliari collocate in determinate zone sismiche.

Il comma 1-septies dell'art. 16 del dl 63/2013, come richiamato nel documento relativo all'audizione del direttore dell'Agenzia delle entrate del 18 novembre scorso, stabilisce che, qualora gli interventi di riduzione del rischio sismico degli edifici, di cui al comma 1-quater del medesi-

mo articolo 16 siano realizzati nei comuni ricadenti nelle zone classificate a rischio sismico 1, 2 e 3 (quindi con esclusione della 4), mediante demolizione e ricostruzione o ristrutturazione immobiliare che provvedono entro diciotto mesi dalla data di conclusione dei lavori alla successiva alienazione, la detrazione spetta all'acquirente delle unità immobiliari, rispettivamente nella misura del 75% o dell'85% del prezzo di ogni singola unità immobiliare, come risultante nell'atto pubblico di compravendita, entro un ammontare massimo di spesa pari a 96 mila euro.

Ai fini della relativa fruibilità, posto che anche questo credito d'imposta può essere ceduto anche al cedente l'unità (codici 26 e 27 da utilizzare nel modello di opzione), ai sensi dell'art. 121 del dl 34/2020, è necessario che l'impresa cedente sia proprietaria dell'intero edificio demolito nella sua interezza e successivamente ricostruito (Agenzia delle

entrate, risposta n. 213/2020) e la stessa impresa deve essere intestataria del titolo abilitativo per la realizzazione dei lavori e deve essere astrattamente idonea ad eseguire gli interventi di demolizione e ricostruzione (verifica da eseguire tenendo conto del codice Ateco o dell'oggetto sociale); solo in presenza di dette caratteristiche, la detrazione, anche maggiorata, spetta all'acquirente anche se i lavori di demolizione e ricostruzione non sono effettuati direttamente dalla impresa cedente.

Gli interventi indicati devono essere eseguiti anteriormente alla cessione, devono riguardare la demolizione e la ricostruzione dell'intero edificio, anche con interventi di ristrutturazione edilizia, di cui alla lettera d), comma 1, art. 3 del dpr 380/2001 o di nuova costruzione, di cui alla successiva lettera e) e le pratiche per ottenere le relative autorizzazioni devono essere iniziate successivamente al 1° gennaio 2017 (Agenzia delle

entrate, circ. 19/E(2020, risposte n. 431/2020 e 93/2020).

Ai fini della fruibilità del bonus, anche maggiorato, gli interventi di demolizione e ricostruzione dell'intero edificio devono determinare il miglioramento del rischio sismico tale da consentire, dopo l'intervento, l'acquisizione della classe (o delle classi) di rischio inferiori rispetto a quella esistente anteriormente; si tratta, inoltre, di unità immobiliari ubicate in edifici collocati, come detto, nelle aree sismiche 1, 2 e 3 (dpcm 3519/2006) e l'acquisto deve avvenire entro diciotto mesi dall'ultimazione dei lavori sull'intero edificio, mentre la detrazione potrà essere fruita dall'acquirente solo dall'anno di imposta in cui detti lavori sono ultimati (Agenzia delle entrate, risposta n. 5/2020).

In presenza di acconti, effettuati prima della stipula dell'atto di compravendita, gli acquirenti possono beneficiare di tale bonus ma a condizione che il preliminare

di vendita sia registrato entro la data di presentazione della dichiarazione dei redditi nella quale si intende fruire della detrazione (risposta citata n. 5/2220).

Sul tema, da ultimo, il recente intervento del direttore delle Entrate che, confermando precedenti indicazioni (risposte n. 515/2020, n. 557/2020 e 558/2020), ha affermato che, fermo restando il rispetto del principio di cassa, affinché le persone fisiche delle dette unità immobiliari possano beneficiare del superbonus del 110%, l'atto di acquisto deve essere stipulato entro e non oltre il 31/12/2021.

Gli acquirenti, infine, possono fruire della prevista detrazione anche per gli acconti pagati a partire dal 1° luglio scorso, giacché l'agevolazione a tale data era vigente, a condizione, si ribadisce, che il preliminare di acquisto sia stato registrato e che il rogito definitivo, appunto, sia redatto entro il 31/12/2021.

— @ Riproduzione riservata —

Dopo il Green New Deal la commissione lancia il piano europeo per i trasporti

Entro 30 anni solo trasporti green

In 10 raddoppiano ciclabili e Tav

In circolazione arriveranno veicoli, navi e aerei a emissioni zero. E dovranno diventarlo anche porti e aeroporti. Il tutto entro il 2030. Non solo. Ci sarà il raddoppio del traffico ferroviario ad alta velocità e delle ciclabili in città. Questo entro i prossimi dieci anni. Sarà, quindi, attribuito un prezzo al carbonio. Ed entro il 2050 dovrà raddoppiare il traffico merci su strada ferrata. Dopo aver varato il cosiddetto *Green Deal europeo*, la commissione insiste sulla stessa falsariga: ieri ha presentato la sua strategia per una mobilità sostenibile. Ad essa accompagna un piano d'azione, costituito da 82 iniziative nel campo della mobilità, che attuerà nei prossimi quattro anni; il tutto con l'obiettivo di convertire i trasporti al green e al digitale per arrivare a tagliare del 90% le emissioni inquinanti entro i prossimi trent'anni. E tutto a prezzi che l'esecutivo Ue ha definito «abbordabili». Andiamo per tappe, elencando i target che l'Europa si prefigge.

Secondo Bruxelles entro il 2030:

- almeno 30 mln di automobili a emissioni zero circoleranno sulle strade europee;
- 100 città europee saranno a impatto climatico zero;
- il traffico ferroviario ad alta velocità raddoppierà in tutta Europa;
- i viaggi collettivi programmati per percorsi inferiori a 500 km dovrebbero essere neutri in termini di emissioni di carbonio;
- la mobilità automatizzata sarà diffusa su larga scala;
- saranno pronte per il mercato navi a zero emissioni.

Entro il 2035:

- saranno pronti per il mercato aeromo-

bili di grandi dimensioni a zero emissioni.

Entro il 2050:

- auto, furgoni, bus e veicoli pesanti nuovi saranno quasi tutti a zero emissioni;
- il traffico merci su rotaia raddoppierà
- una rete transeuropea di trasporto multimodale (TEN-T) sarà pienamente operativa per trasporti sostenibili e intelligenti con connettività ad alta velocità.

LE AREE DI INTERVENTO. La commissione articola la sua azione in 82 iniziative, che suddivide in 10 settori «chiave», a loro volta racchiusi in tre macro-aree: sostenibilità, intelligenza, resilienza dei trasporti. Queste le iniziative che Bruxelles si prefigge:

Trasporti sostenibili:

- Promuovere la diffusione di veicoli, navi e aerei a emissioni zero, combustibili rinnovabili e a basse emissioni di carbonio e relative infrastrutture; ad esempio, installando 3 mln di punti di ricarica pubblici entro il 2030.
- Realizzare aeroporti e porti a emissioni zero, ad esempio attraverso nuove iniziative volte a promuovere la sostenibilità del trasporto aereo e dei combustibili marittimi.
- Rendere la mobilità urbana e interurbana sana e sostenibile, ad esempio raddoppiando il traffico ferroviario ad alta velocità e sviluppando ulteriori infrastrutture ciclabili nei prossimi 10 anni.
- Rendere più ecologico il trasporto merci, ad esempio raddoppiando il traffico merci per ferrovia entro il 2050.
- Fissare il prezzo del carbonio e fornire migliori incentivi agli utenti, ad esempio perseguendo una serie completa di misu-

re per garantire una tariffazione equa ed efficiente in tutti i trasporti.

Trasporti intelligenti. L'esecutivo Ue mira a:

- Rendere la mobilità multimodale connessa e automatizzata una realtà, ad esempio consentendo ai passeggeri di acquistare biglietti per viaggi multimodali e alle merci di passare senza soluzione di continuità da un modo di trasporto all'altro.
- Promuovere l'innovazione e l'uso dei dati e dell'intelligenza artificiale (IA) per una mobilità più intelligente, ad esempio sostenendo pienamente la diffusione di droni e aeromobili senza equipaggio e ulteriori azioni per costruire uno spazio comune europeo di dati sulla mobilità.

Trasporti resilienti. La Commissione si è impegnata pertanto a:

- Rafforzare il mercato unico, ad esempio intensificando gli sforzi e gli investimenti per completare la rete transeuropea di trasporto (TEN-T) entro il 2030 e aiutare il settore a ricostruire meglio attraverso maggiori investimenti, sia pubblici che privati, nella modernizzazione delle flotte in tutti i modi di trasporto.
- Rendere la mobilità equa e giusta per tutti, ad esempio rendendo la nuova mobilità accessibile e a prezzi contenuti in tutte le regioni e per tutti i passeggeri, compresi quelli a mobilità ridotta, e rendendo il settore più attraente per i lavoratori.
- Aumentare la sicurezza dei trasporti in tutti i modi di trasporto, anche avvicinando il numero di vittime a zero entro il 2050.

—© Riproduzione riservata—



PROGETTO YEP

***Intesa sostiene
 le studentesse
 Stem al Sud***

«Il ruolo delle donne nello sviluppo del Sud Italia» è stato il tema al centro dell'incontro in streaming promosso ieri da Intesa Sanpaolo per accendere un faro sul lavoro femminile, in particolare nel Meridione. E allo stesso argomento è dedicato «Yep-Young Women Empowerment Program», il progetto realizzato in collaborazione con la Fondazione Ortygia Business School per favorire la crescita personale e professionale di 40 studentesse universitarie di facoltà Stem (scienze, tecnologia, engineering e matematica) del Sud Italia. Per sei mesi saranno accompagnate da altrettante manager Intesa Sanpaolo operanti nel Mezzogiorno e potranno comprendere i propri punti di forza per proporsi nel mondo del lavoro.

Gli atenei coinvolti nell'iniziativa sono 5: l'Università degli Studi di Napoli Federico II, il Politecnico di Bari, l'Università della Calabria, l'Università degli Studi di Catania e l'Università degli Studi di Palermo. Intesa Sanpaolo, assumerà laureati e laureate in materie tecnico-scientifiche e per incoraggiare l'iscrizione di ragazze a facoltà Stem ha deciso di mettere a disposizione cinque borse di studio per neostudentesse delle università del Sud.



Effetto Covid Servono punti di appoggio verso il futuro

LE RISPOSTE DELL'UNIVERSITÀ AL TEMPO DELL'INCERTEZZA

di **Marta Cartabia**

L'università è una istituzione millenaria che ha attraversato radicali trasformazioni sulla base delle sollecitazioni provenienti dall'ambiente circostante. Oggi si trova di fronte ad una nuova svolta, provocata da un evento tanto impreveduto quanto radicale. A richiedere un ripensamento non è soltanto la didattica a distanza, quanto il *senso di insicurezza* che la situazione data alimenta nella vita di ciascuno, a livello personale e nella dimensione collettiva.

Il mondo che pensavamo inattaccabile si è dissolto nel volger di poche settimane e l'antidoto all'incertezza che andiamo cercando non può essere reperito in pericolose e inconcludenti «retropie». Perciò, alle esigenze di una generazione colpita dall'effetto Covid-19, a cui il futuro si presenta con contorni indeterminati, non è sufficiente offrire una buona formazione professionale (che pure è necessaria); serve un punto di appoggio senza il quale non è possibile protendersi con slancio verso il futuro, né sprigionare le energie di creatività e costruttività necessarie alla vita personale e sociale.

La questione essenziale del nostro tempo è imparare a convivere con l'incertezza senza smettere di guardare al futuro come terra sconosciuta sì, ma da esplorare, convertendo le fonti di rischio in moltiplicatori di opportunità. Per questo oggi, più di sempre, la risorsa fondamentale a cui tutti guardano, su cui tutti contano è il «capitale umano». È nel soggetto che può sgorgare l'energia capace di contrastare la paura che paralizza, l'incertezza che mortifica le ambizioni e demoralizza ogni slancio. L'università, oggi più che mai, è chiamata all'altissimo compito di

Il ministro dell'Università Gaetano Manfredi e il presidente della Regione Toscana Eugenio Giani intervengono (alle 15) all'inaugurazione online dell'anno accademico 2020-21 della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, con diretta su Facebook e sul canale YouTube. Nell'occasione, la rettrice Sabina Nuti conferirà il PhD honoris causa in Giurisprudenza all'ex presidente della Corte costituzionale Marta Cartabia, della quale pubblichiamo qui l'intervento.

far fiorire le singole personalità, sottraendole al rischio di rimanere soffocate dal contesto.

Una immagine poetica e allegorica del nostro patrimonio culturale coglie con potenza evocativa insuperata l'esperienza universale della paura e dello smarrimento generati da una situazione ignota e avversa. È l'immagine di apertura della *Commedia*, che ritrae Dante smarrito in una *selva selvaggia e aspra e forte / che nel pensier rinnova la paura*. Paralizzato da questi sentimenti, Dante è obnubilato — *tant'era pien di*



**Prospettive
Oggi si gioca una partita
decisiva anche per la società
di domani e per la
democrazia di domani**

sonno — e totalmente disorientato. Eppure, proprio da quella spaventosa circostanza, indesiderata e inspiegabile, prende l'abbrivio la più straordinaria avventura che lo porterà con successo a mettersi *per l'alto mare aperto, a divenir del mondo esperto / e de li vizi umani e del valore*, per usare le parole che egli attribuisce a Ulisse, che al contrario non riuscirà nell'impresa.

All'origine di quel formidabile viaggio troviamo un incontro decisivo: è la presenza del maestro Virgilio a permettere a Dante di li-

berarsi dalla paura e dal disorientamento. Il *maestro* lo rassicura e lo rimette in cammino; meglio: lo accompagna nel cammino, non solo mostrandogli una via percorribile, ma mettendosi in moto con lui: *Allor si mosse ed io li tenni dietro*, come si legge nell'ultimo verso del primo canto dell'*Inferno*.

Non c'è condizione di crisi e di difficoltà che non sia anche condizione ricca di nuove opportunità. E la presenza del maestro, che pure non risolve l'avversità, però la trasfigura, di modo che dalla selva oscura prende avvio una esplorazione inimmaginabile ed entusiasmante.

Ma chi è il maestro? Molti sono i docenti che si incontrano nei percorsi di studi, ma pochi i veri maestri. Quello con il maestro è un incontro coinvolgente, immediatamente riconoscibile, perché capace di ridestare la persona dal sonno, dal torpore dell'animo, di ridare fiducia e di far scoccare la scintilla del desiderio di conoscere e di fare. Ovviamente, riscoprire il valore del maestro non significa evocare la comoda suggestione di argomenti *ex cathedra* o *ex auctoritate*, ma mettersi alla ricerca di punti di riferimento che abilitino, specie le nuove generazioni, a uscire dalla palude della paura e della insicurezza.

«Jamais plus de maitres» si legge sui muri della Sorbona nel periodo del '68. «Hey! Teachers! Leave us kids alone!» echeggiavano i Pink Floyd negli anni successivi. In quell'epoca, gli studenti intendevano legittimamente mettere in discussione un cieco princi-

pio di autorità, espresso in forme di paternalismo e di autoritarismo. Di quel tipo di «maestri», certo, non si avverte nostalgia.

In uno scritto del 1921, dedicato all'università, Piero Calamandrei tracciava una chiara distinzione tra il buono e il cattivo maestro: «Nessuna missione può pensarsi più alta e più nobilmente umana di quella dell'insegnante che risveglia negli studenti le loro energie nascoste, che prodiga loro le sue forze per farli forti, che si adopera, non a fare il panegirico di se stesso, ma a insegnare agli studenti la via per affrancarsi dal maestro e per diventar migliori del maestro», ma aggiungeva anche che «nessuna tirannia più odiosa vi è di questa specie di protettoria intellettuale che l'insegnante vuole infliggere agli studenti, quando li costringe a stare per ore e ore ad ascoltarlo senza fiatare, senza replicare, senza ribellarsi, imbevendosi passivamente come inerti spugne del suo pensiero».

Il vero maestro non opprime e soprattutto non deprime. Egli realizza il proprio compito quando si spende per consentire al discepolo di realizzare la propria libertà, il proprio percorso, diretto verso la propria meta: *se tu segui tua stella / non puoi fallire a glorioso porto*, dice il maestro Brunetto Latini quando incontra Dante.

Oggi, come sempre, è sulla capacità di un pensiero libero, e perciò creativo e critico, in tutti i rami del sapere e del fare a cui ciascuno è specificamente chiamato, che si gioca il volto della società. Per questo l'università (e con essa la scuola) deve tornare ad essere la priorità tra le priorità di questo inaspettato presente e deve essere preservata come bene essenziale: nell'università di oggi si gioca una partita decisiva anche per la società di domani e per la democrazia di domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Malattia professionisti, corsia rapida per il ddl

L'ipotesi di una corsia (parlamentare) «preferenziale» per il disegno di legge sul differimento dei termini per malattia, o infortunio del professionista (1474) si affaccerà stamani in commissione Giustizia del Senato. Ma la strada della concessione della sede deliberante (escludendo, cioè, l'intervento dell'Aula per le votazioni) non appare spianata, malgrado il testo (trasversale) sia forte del placet della conferenza dei capigruppo e della presidente dell'Assemblea di palazzo Madama Elisabetta Alberti Casellati, affinché possa continuare il suo cammino, in una fase nella quale è stato, invece, chiesto di «limitare» i lavori all'esame dei provvedimenti governativi riguardanti l'emergenza Covid-19.

A quanto apprende *ItaliaOggi*, la richiesta di una procedura accelerata è sostenuta da FdI (formazione cui appartiene sia il vicepresidente della II commissione Alberto Balboni, sia il primo firmatario ddl, il senatore Andrea de Bertoldi) ed è disposto a sostenerla l'esponente di Iv Giuseppe Cucca, mentre la senatrice del Pd Anna Rossomando, che considera il tema «fondato e giusto» per la tutela dei professionisti che dovessero aver problemi di salute e del loro lavoro (nonché della clientela), ritiene che «sia ancora necessaria una riflessione e un approfondimento» sul testo, che solleva, comunque, «una questione sentita, di cui avevo già parlato, in precedenti incontri, ad esempio, con l'Aiga», l'Associazione dei giovani avvocati, dunque, aggiunge, «l'iter ora riparte, ma non credo possa raggiungerci, nelle prossime ore, l'accordo per la sede deliberante».

«Ho avuto riscontro sia dal M5s (la relatrice è la pentastellata Grazia D'Angelo e tra i firmatari dell'iniziativa legislativa, sorta all'interno della Consulta dei parlamentari commercialisti, c'è il suo collega Emiliano Fenu, ndr), sia da Iv del fatto che considerano opportuno procedere in maniera spedita», fa sapere de Bertoldi, «soprattutto dopo la «deroga» accordata pure al ddl sulla cooperativa «Forteto», che già viaggia in sede deliberante» (si veda *ItaliaOggi* del 3 dicembre 2020). È «logico», conclude, «aspettarsi che, nei primi mesi dell'anno prossimo, la sospensione delle scadenze per la malattia dei professionisti, passato pure il vaglio della Camera, diventi legge».

Simona D'Alessio

—© Riproduzione riservata—

LAVORO E PREVIDENZA

Rendite Inail con mini aumento
 Le prestazioni per infortunio rivalutate dello 0,50%

Attività sospesa, Cig Covid gratuita

Selezione per concorso, banca in tilt per il ddl

L'Aquila, professionisti con compensi dimezzati

Compensi dimezzati ai professionisti negli appalti pubblici in provincia de L'Aquila. In piena contrapposizione con l'equo compenso. È la denuncia fatta dal presidente dell'ordine degli architetti della provincia de L'Aquila Edoardo Compagnone, che ha anche inviato una segnalazione all'Autorità nazionale anti corruzione. «Abbiamo ricevuto», le parole di Compagnone, «diverse segnalazioni che denunciano tagli del 50% rispetto al tariffario nazionale. Questo accade in provincia dell'Aquila anche per gare con importi di aggiudicazione elevati, oltre il milione di euro. Le segnalazioni», continua Compagnone, «sono aumentate a causa della pandemia in corso. Si tratta di compensi irrisori considerando la mole di lavoro svolto. Per fare un esempio, per appalti da oltre 2 milioni di euro il capitolato compensi per progettazione e direzione lavori si attesta sui 20 mila euro. Alcune amministrazioni pubbliche si ostinano quindi a emanare bandi con compensi al di sotto del minimo sindacale». Secondo la denuncia del presidente degli architetti aquilani, quindi, nella provincia si sarebbero manifestate varie situazioni di mancanza di rispetto della norma sull'equo compenso, istituita in Italia con la legge di bilancio 2018 (legge 205/2017) con situazioni in cui il corrispettivo è stato ridotto di più della metà di quanto stabilito dai parametri ministeriali. L'equo compenso prevede infatti che le remunerazioni professionali debbano essere «conformi ai parametri ministeriali», a seconda della categoria di riferimento. L'obbligo di corrispondere un compenso di questo tipo, che per rispettare la legge deve essere anche proporzionato alla quantità e alla qualità della prestazione, è previsto solo per i cosiddetti clienti forti, in cui sono ricomprese grandi aziende, banche e anche la Pubblica amministrazione, esclusa dalle prime bozze della manovra. Negli ultimi due anni, tuttavia, la norma ha avuto molti casi come quelli segnalati dall'ordine degli architetti de L'Aquila. Basti pensare che il Consiglio nazionale forense e la Rete delle professioni tecniche hanno avviato in collaborazione con il Ministero due nuclei dedicati al monitoraggio del rispetto della misura. In Parlamento, inoltre, giacciono più di una proposta di legge per migliorare la disposizione.

Michele Damiani

ItaliaOggi | LAVORO E PREVIDENZA | 33

Le Sog dell'Inps ed i Fondi comuni: Ammassi alle Istituzioni di lavoro private

Training on the job finanziato

Contributi se previsto dal piano formativo dell'azienda

Sono le imprese a decidere se finanziare o meno i corsi di formazione per i dipendenti. Il contributo statale, che ammonta al 50 per cento del costo del corso, è a carico dell'Inps. Ma solo se l'azienda ha un piano formativo approvato dal ministero del Lavoro. In caso contrario, il contributo è a carico dell'azienda stessa. La riforma del 2014 ha introdotto il sistema del "training on the job", che prevede che le imprese possano accedere al contributo statale solo se hanno un piano formativo approvato dal ministero del Lavoro. In caso contrario, il contributo è a carico dell'azienda stessa. La riforma del 2014 ha introdotto il sistema del "training on the job", che prevede che le imprese possano accedere al contributo statale solo se hanno un piano formativo approvato dal ministero del Lavoro. In caso contrario, il contributo è a carico dell'azienda stessa.

Ministri 2021 fermi a 1,273 euro

Settore	Ministri 2021	Ministri 2020
Industria	1.273	1.273
Commercio	1.273	1.273
Altre attività	1.273	1.273

L'Aquila, professionisti con compensi dimezzati

Il presidente dell'ordine degli architetti della provincia de L'Aquila Edoardo Compagnone denuncia la mancanza di rispetto della norma sull'equo compenso. In provincia dell'Aquila anche per gare con importi di aggiudicazione elevati, oltre il milione di euro, i compensi per progettazione e direzione lavori si attestano sui 20 mila euro. Le segnalazioni sono aumentate a causa della pandemia in corso. Si tratta di compensi irrisori considerando la mole di lavoro svolto. Per fare un esempio, per appalti da oltre 2 milioni di euro il capitolato compensi per progettazione e direzione lavori si attesta sui 20 mila euro. Alcune amministrazioni pubbliche si ostinano quindi a emanare bandi con compensi al di sotto del minimo sindacale.

L'Europa dei frugali adesso alza il tiro sul legame tra le banche e i titoli di Stato: un siluro per l'Italia

Tino Oldani a pagina 6

TORRE DI CONTROLLO

Incassata la riforma del Mes, l'Europa dei frugali alza il tiro sul legame tra banche e titoli di stato: un siluro per l'Italia

DI TINO OLDANI

Tic, tac. Incassata la riforma del Mes, la marcia dei paesi frugali (e della Germania che li protegge) verso un nuovo ordinamento finanziario dell'Europa, puntuale come un orologio svizzero, è pronta al passo successivo. Lo conferma la lettera che l'irlandese **Pascal Donohoe**, presidente dell'Eurogruppo, ha inviato il 4 dicembre ai colleghi dell'eurozona e al presidente del Consiglio europeo, **Charles Michel**, per sollecitare la ripresa in esame delle misure necessarie per dettare nuove regole sul rapporto tra banche e titoli sovrani nei paesi dell'euro. Tema a dir poco esplosivo per le banche italiane, che hanno in pancia un quarto del debito pubblico nazionale, cosa utile al sistema Italia, ma giudicata in modo negativo dalla Germania e dai paesi frugali, Olanda in testa, che proprio per questo bloccano da tempo il completamento dell'unione bancaria europea.

Breve e doveroso ripasso. Come afferma la relazione dell'Ufficio studi del Senato sulla riforma del Mes, l'Eurogruppo del 19 giugno 2019 aveva concordato che tale riforma si sarebbe fatta nell'ambito di un «pacchetto di interventi» comprendente, oltre al Mes, «la definizione di uno strumento europeo di bilancio per la convergenza e la competitività, e il completamento dell'unione bancaria». La logica del pacchetto, giova ricordarlo, era stata chiesta con insistenza dal governo ita-

liano, che allora era gialloverde, ma pur sempre guidato dallo stesso **Giuseppe Conte**, che ora di quella logica ha preferito dimenticarsi, portando a Bruxelles il sì dell'Italia alla riforma del Mes sganciata dal «pacchetto», soprattutto dal completamento dell'unione bancaria. Un autogol che rischia di costare molto caro al nostro paese.

Progettata anni fa, l'unione bancaria prevedeva tre tappe. Le prime due sono state realizzate da tempo: la vigilanza unica nel 2014, e il meccanismo di risoluzione unico nel 2016. La terza tappa, ovvero l'istituzione di un sistema di garanzia comune per i depositi bancari, è bloccata dalle resistenze della Germania, che non ha mai nascosto di non volere mettere le proprie risorse in comune con i paesi del Sud Europa per salvarne le banche da eventuali dissesti. Un rifiuto rivolto soprattutto contro l'Italia, motivato dal fatto che le nostre banche hanno in pancia una forte quantità di titoli di Stato. Il che, per la Germania, fa sì che le banche italiane siano corresponsabili dell'elevato indebitamento dello Stato, da anni oltre il rapporto debito-pil ottimale (60%) stabilito dal Trattato di Maastricht, salito al 130% prima della pandemia, ed ora intorno al 160%.

Il fatto che da alcuni mesi, causa la pandemia, una parte consistente dei titoli di Stato italiani venga acquistata dalla Bce, per la Germania e i paesi frugali non cambia di molto lo scenario, poiché tali titoli vengono acquistati per conto della Banca d'Ita-

lia, anch'essa una banca italiana, alla quale i bond vengono poi girati con gli interessi. Ed è da questo contesto che **Donohoe**, eletto in luglio presidente dell'Eurogruppo con il voto determinante dei paesi frugali, intende riprendere in esame il legame tra banche e titoli di Stato in Europa, con una linea politica da far valere al termine della pandemia, tra uno o due anni, linea che non si fatica a prevedere negativa per l'Italia.

In proposito, è bene ricordare ciò che il ministro tedesco delle Finanze, Olaf Scholz, ha scritto un anno fa sul *Financial Times*: al fine di far progredire l'unione bancaria europea, propone una formula blanda di garanzia unica sui depositi bancari, subordinandola tassativamente all'introduzione di una modifica del trattamento prudenziale dei titoli di Stato: i bond sovrani non dovrebbero più essere risk-free rispetto al rischio di una ristrutturazione del debito statale; quindi le banche dovrebbero essere obbligate ad accantonare quote di capitale in base al doppio rischio della concentrazione di bond e del rischio di credito connesso ai crediti deteriorati (npl).

In buona sostanza, se le innovazioni proposte da Scholz diventassero norme Ue vincolanti, le banche italiane avrebbero tutto da perdere, in quanto sarebbero costrette a fare una quantità enorme di accantonamenti di capitale, proporzionati ai titoli di Stato detenuti, che ne minerebbe duramen-

te la redditività e la competitività, rendendole facile preda delle banche concorrenti, in primo luogo di quelle tedesche e francesi. E quelle tedesche, specie le più grandi, mettendo le mani sul ricco risparmio italiano, avrebbero modo di superare la crisi in cui si trovano a causa del grande volume di derivati che hanno in pancia. Il tutto seguendo le procedure previste e semplificate dalla riforma del Mes.

Nel dibattito che in tutta Europa fece seguito all'articolo di Scholz, alcuni (pochi, per la verità) vi lessero, in positivo, l'incentivo a dare il via a un grande processo di fusioni bancarie, con l'obiettivo di creare alcune megabanche europee di livello mondiale. Ma tutti capirono chiaramente che il dito del ministro tedesco era puntato soprattutto contro l'Italia, con l'intento di spezzare il legame tra le banche e il rischio del debito sovrano, gettando così le basi per una ristrutturazione del debito pubblico italiano, che allora era pari al 130% del pil.

Per tutta risposta, il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, affermò che la proposta di Scholz era irricevibile, ma continuò a proporre la logica del «pacchetto europeo», che insieme alla riforma del Mes comprendeva la garanzia comune dei depositi bancari, come terzo capitolo dell'unione bancaria. Un pacchetto che, leggendo tra le righe la lettera di Donohoe, si sta trasformando in un «pacco» clamoroso quanto devastante.

© Riproduzione riservata

10% OFF
L'Europa dei frugali adesso alza il tiro sul legame tra le banche e i titoli di Stato: un siluro per l'Italia

Italia Oggi

Scudo sui mancati pagamenti
Il dds, dopo aver votato la guerra ai Sme, per un valore pari a 2 miliardi, a favore degli imprenditori, per reperire un credito a loro vantaggio.

ENTRATE IN UNA NUOVA REALTÀ

PRIMO PIANO

Sui confini si usi il buon senso
Ci sono anche dei comuni tagliati da un altro comune

Incassata la riforma del Mes, l'Europa dei frugali alza il tiro sul legame tra banche e titoli di stato: un siluro per l'Italia

IL CASO

In condominio il 110% è scomputabile

I proprietari di un piano possono staccarsi dal resto dell'edificio

Giuseppe Latour

Superbonus con benefici e oneri a carico soltanto di una parte dei condòmini di un edificio. La possibilità di separare il destino di una parte degli immobili esiste e viene descritta dall'interpello 572, pubblicato ieri dall'agenzia delle Entrate.

Secondo la risposta dell'ammi-

nistrazione fiscale, è possibile che l'assemblea condominiale approvi un intervento che separi i destini di un gruppo di appartamenti al primo piano di un condominio (il piano terra è composto da negozi, poco interessati all'operazione). Questi potranno realizzare autonomamente un cappotto termico, purché il lavoro interessi almeno il 25% della superficie disperdente lorda dell'intero edificio e purché sia garantito il doppio salto di classe per l'intero edificio.

I condòmini, a quel punto, potranno beneficiare del 110% relativa-

mente alle sole spese a loro carico, sia con riferimento agli interventi trainanti che trainati. Ciascun condomino potrà calcolare la detrazione in funzione della spesa a lui imputata in base ai millesimi di proprietà.

Altro caso interessante è stato analizzato dalla risposta a interpello 571. Qui l'agenzia riprende uno dei chiarimenti forniti nel corso dello speciale Telefisco in materia di superbonus.

Il tema è l'attestato di prestazione energetica. E il caso riguarda quelle situazioni nelle quali i lavori al 1° luglio, data di entrata in vigore del su-

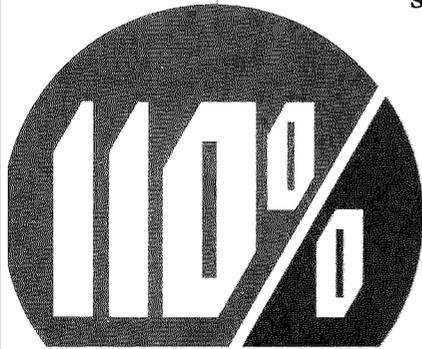
perbonus, erano già iniziati.

Per misurare il doppio salto di classe energetica, in questi casi, non è più possibile fare l'Ape pre-intervento, che sarebbe invece necessario in una situazione normale. Esiste, però, una via d'uscita. In ipotesi del genere - spiega l'agenzia delle Entrate - l'Ape potrà essere redatto anche successivamente all'inizio dei lavori, ma dovrà riferirsi alla situazione esistente alla data del loro inizio. In sostanza, il tecnico dovrà attestare la situazione esistente al momento in cui è stato attivato il cantiere.



**Fisco e immobili
 Bed&breakfast
 gestito in casa:
 superbonus
 su metà delle spese**

Saverio Fossati
 —a pagina 33



**Abitazione con Bed&Breakfast,
 il superbonus spetta ma al 50%**

CONFERMATE LE REGOLE

Le Entrate hanno ripreso l'orientamento del 2018, riferito alle ristrutturazioni

Il caso è quello di un edificio unifamiliare usato anche per attività imprenditoriale

Saverio Fossati

Bed&Breakfast con casa di abitazione, la formula "mista" è ammessa al superbonus anche se limitatamente alla metà delle spese sostenute.

Con la risposta 570 all'interpello di un contribuente l'agenzia delle Entrate ha affrontato e risolto positivamente un caso piuttosto frequente, quello di un edificio unifamiliare (villetta o simili di proprietà unica con una sola unità immobiliare, in ogni caso non un condominio) che ospita in parte l'attività di Bed&Breakfast e in parte l'abitazione del proprietario, che gestisce la ricettività.

Il nodo della destinazione

La questione di fondo è proprio la destinazione dei locali dell'unità immobiliare, che è "mista" ma in parte serve appunto a un'attività imprenditoriale, dato che il contribuente lo dichiara: si tratta di attività svolta con partita Iva attraverso una Snc.

Proprio perché non si tratta di un condominio, non è possibile appli-

care la regola che "attira" nel 110% tutte le unità immobiliari dell'edificio condominiale, anche non abitative, purché queste ultime non siano percentualmente prevalenti nel fabbricato.

Non si tratta, però, neppure di un edificio unifamiliare interamente adibito ad attività imprenditoriale, che per definizione resta escluso dal superbonus, come stabilito sin dallo scorso luglio dal Dl 34/2020.

La soluzione dell'Agenzia

Il contribuente non propone alcuna soluzione ma le Entrate scelgono la strada più adatta alla situazione concreta, facendo riferimento alla risoluzione del 24 gennaio 2008 n. 18/E (che si riferiva ai lavori di recupero edilizio) dove «è stato chiarito che la detrazione va ridotta al 50 per cento anche nell'ipotesi specifica di interventi che interessino unità immobiliari residenziali adibite promiscuamente anche all'attività di Bed and Breakfast (occasionale o abituale)».

L'Agenzia, quindi, con elasticità, riprende le prassi da sempre usata per la detrazione per i lavori di recupero edilizio e risparmio energetico, che è poi "figlia" delle scelte sulle imposte dirette per le abitazioni a uso promiscuo: per metà si considera l'immobile a uso abitativo e per metà professionale o imprenditoriale; in questo modo i benefici fiscali sono semplicemente dimezzati e la detrazione si applicherà «al 50% delle spese effettivamente sostenute».

Il principio, tra l'altro, precisano le Entrate, si applica anche «alle spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021 per interventi antisismici».

Il caso dei «loft»

Da ultimo, va fatta una riflessione su situazioni del tutto analoghe a quelle di un edificio unifamiliare, cioè quelle di unità immobiliari dotate di autonomia funzionale con accessi e impianti indipendenti, anche se all'interno di un condominio. È naturale che la risposta delle Entrate sia applicabile anche alla tipologia di un'unità di questo genere che ospiti sia l'abitazione del proprietario che l'attività di Bed&Breakfast.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MIO
110%
QUOTIDIANO

Per i lavori
eseguiti
da B&B
Superbonus
ridotto al 50%

Provino a pag. 31

Risposte a interpello delle Entrate. Attestato energetico pure dopo l'inizio dei lavori

B&B con Superbonus al 50%

Se l'immobile è utilizzato anche come prima casa

DI GIULIA PROVINO

Superbonus al 50% per lavori su B&B. Gli interventi sull'immobile utilizzato sia come abitazione principale che come bed & breakfast possono accedere al Superbonus solo per il 50% delle spese sostenute. Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate con la risposta n. 570 del 9/12/2020. Il caso riguarda un contribuente che intende realizzare interventi di riqualificazione energetica su un immobile unifamiliare adibito in parte a bed & breakfast, la cui attività è esercitata in forma professionale con partita Iva attraverso una società in nome collettivo.

La detrazione delle spese sostenute dall'1/7/2020 al 31/12/2021 del 110% si applica sulle spese riguardanti specifici interventi finalizzati alla efficienza energetica, inclusa la installazione di impianti fotovoltaici e delle infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici, nonché al consolidamento statico o alla riduzione del

rischio sismico degli edifici «residenziali».

Per quanto riguarda gli immobili residenziali adibiti promiscuamente all'esercizio dell'arte o della professione, ovvero all'esercizio dell'attività commerciale, l'Agenzia delle entrate ha richiamato la circolare 19/e/2020 riguardante il bonus casa (detrazione per interventi di recupero del patrimonio edilizio di cui all'art. 16-bis del Tuir), la quale precisa che «se gli interventi sono realizzati su unità immobiliari residenziali adibite promiscuamente all'esercizio dell'arte o della professione, ovvero all'esercizio dell'attività commerciale, la detrazione spettante è ridotta al 50%, quindi la detrazione è calcolata sul 50% delle spese sostenute». Secondo l'Agenzia, infatti, vi è una sostanziale simmetria tra le agevolazioni spettanti per interventi di riqualificazione energetica e di recupero del patrimonio edilizio, inclusi gli interventi antisismici. Pertanto, anche per il Superbonus, il contribuente potrà accedere all'agevolazio-

ne per i lavori che interessino unità immobiliari residenziali adibite promiscuamente anche all'attività di B&B (occasionale o abituale), limitatamente al 50% delle spese effettivamente sostenute.

Attestato di prestazione energetica ante intervento prorogabile. È possibile produrre l'attestato di prestazione energetica (Ape) ante intervento anche dopo l'inizio dei lavori. È la risposta n. 571 delle Entrate di ieri. Ai fini del Superbonus, il miglioramento energetico deve essere dimostrato dall'Ape, ante e post intervento, rilasciato da un tecnico abilitato. La dimostrazione del miglioramento di almeno due classi energetiche o, ove non possibile, il conseguimento della classe energetica più alta, è data, infatti, dal raffronto dell'attestato di prestazione energetica, sia prima che dopo l'intervento.

Riguardo ai lavori iniziati nel dicembre 2019, è possibile fruire del Superbonus solo per le spese sostenute nel 2020 e nel 2021. In questo caso sarà

comunque obbligatorio presentare i due Ape. Tuttavia, secondo l'Agenzia, per i lavori iniziati prima dell'entrata in vigore del dm 6 agosto 2020, l'Ape ante intervento può essere redatto anche successivamente all'inizio dei lavori e dovrà riferirsi alla situazione esistente alla data di inizio degli stessi.

Sulle parti comuni il 110% spetta solo per le abitazioni. I possessori di unità non residenziali all'interno di un condominio sono esclusi dal Superbonus. Così l'Agenzia delle entrate, con la risposta n. 572 di ieri, ha chiarito i dubbi di un amministratore di un condominio composto da 10 negozi al piano terreno e 10 appartamenti al primo piano.

In caso di interventi realizzati sulle parti comuni di un edificio, le spese possono essere considerate soltanto se riguardano un edificio residenziale considerato nella sua interezza.

Se la superficie complessiva delle unità immobiliari

destinate a residenza ricomprese nell'edificio è superiore al 50%, allora è possibile ammettere alla detrazione anche il proprietario e il detentore di unità immobiliari non residenziali che sostengano le spese per le parti comuni. Se la percentuale risulta inferiore, potranno fruire della detrazione solo i possessori o detentori di unità immobiliari destinate ad abitazione comprese nello stesso edificio. L'agevolazione del 110% per interventi realizzati sulle parti comuni spetta, infatti, solo ai possessori di unità immobiliari residenziali che potranno, peraltro, fruire del Superbonus anche per interventi cd. «trainati» realizzati sui propri immobili, sempreché questi non rientrino tra le categorie catastali escluse.

© Riproduzione riservata

Le risposte a interpello sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi